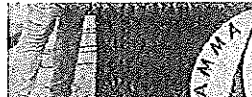


voce provinciale del Giuseppe Minnella risponde alle parole del primo cittadino, Giuseppe Falcomatà che escludeva qualsiasi tipo di collaborazione con il movimento storico della Destra.

«Dopo una campagna elettorale

ancora alle ideologie, alla superiorità della politica, agli uomini che vogliono interpretarla secondo gli antichi valori».

Argomenta ancora il portavoce: «Lo stesso Movimento Sociale ha in questa campagna elettorale la spo-

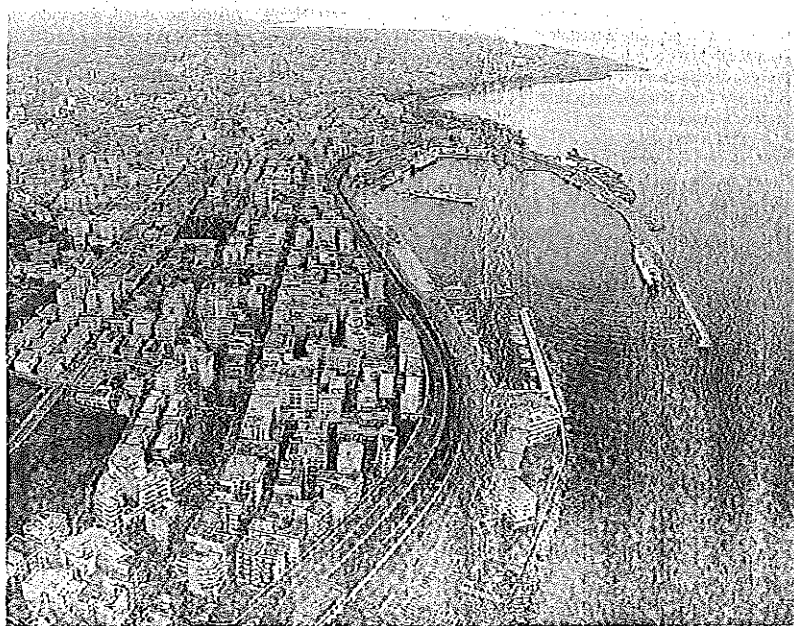


Polemica Minnella di Fiamma Tricolore alleata con Angela Marcianò

comunati a lei dalla libertà e da quell'indipendenza che ha sempre contraddistinto la nostra politica a differenza di chi ha dovuto subire dictat dai propri leader nazionali».

Una risposta che arriva dopo che la stessa Marcianò aveva ieri apo-

strutto la città e con tutti gli inda- presenti tra le sue fila» sottoli Minnella che dà voce al comune- tire dei componenti della Fiam Tricolore: «Ribadiamo ancora i volta: il Movimento Sociale pre- de a priori ogni collaborazione p-



In ginocchio La città spera di potersi rialzare in qualche modo con maggiore unità d'intenti

L'auspicio del mondo imprenditoriale dopo la riconferma del sindaco

La continuità amministrativa deve portare a risultati concreti

Confindustria: «I prossimi mesi saranno determinanti per il futuro»
Camera di Commercio: «Sinergia per dare impulso all'economia»

Mario Vetere

«Congratulazioni a Giuseppe Falcomatà per la sua rielezione alla carica di sindaco. Gli imprenditori reggini augurano buon lavoro al primo cittadino, alla sua futura giunta e a tutti i consiglieri comunali, di maggioranza e opposizione». È quanto afferma il presidente di Confindustria Domenico Vecchio commentando «il secondo tempo» iniziato con la riconferma di Giuseppe Falcomatà alla guida di Palazzo San Giorgio.

«L'auspicio è che la continuità amministrativa - ha aggiunto il rappresentante degli industriali reggini - possa consentire di raggiungere gli obiettivi finora non conseguiti sul versante della crescita economica, produttiva e turistica dell'intera Città metropolitana. Reggio dispone di un enorme potenziale ma, per numerose e anche ataviche ragioni, questo territorio paga ancora un ritardo di sviluppo che deve essere scontato nel più breve tempo possibile».

«Una delle maggiori aspettative

per i prossimi anni - prosegue il presidente di Confindustria - riguarda il pieno coinvolgimento delle associazioni di categoria e delle parti sociali, ciascuno per i propri ambiti di competenza, nella programmazione delle azioni che dovranno aiutare Reggio a risollevarsi. Noi siamo disponibili e aperti al dialogo, nella consapevolezza che i prossimi mesi saranno determinanti per scrivere il futuro della città. Tra le questioni che stanno particolarmente a cuore al nostro mondo - dice ancora Domenico Vecchio - assurgono centralità quelle relative al porto di Gioia Tauro, all'aeroporto dello Stretto, alla riduzione della pressione tributaria resa possibile dai fondi del Decreto agosto, e ancora il ripristino della regolarità nei servizi pubblici, a cominciare dall'efficientamento



Il segretario di Confesercenti Claudio Albisio vuole una cura per curare i mali di Reggio

Confesercenti: migliorare subito

«Le nostre aspettative sono quelle di migliorare la situazione attuale della città, che in questo momento è drammatica in molti settori - afferma il presidente di Confesercenti Claudio Albisio -. Da parte nostra ci impegneremo a difendere e ribadire la necessità del mantenimento del Tavolo permanente sulla crisi del commercio e più nel dettaglio della riduzione dei tributi locali, per dare seguito al risanamento del bilancio comunale, come annunciato dallo stesso sindaco. Occorre proseguire sulla concessione gratuita dell'occupazione del suolo pubblico; occorre capire quale sarà la visione di sviluppo nel nostro territorio metropolitano, perché si parla spesso dei sintomi, ma non della malattia e come curarla».

del ciclo dei rifiuti. Viviamo con sollievo la conclusione della campagna elettorale - conclude il presidente Vecchio - perché, per tutti, è arrivata l'ora di passare dalle parole ai fatti».

Sulla stessa linea anche il presidente della Camera di commercio, Antonino Tramontana, impegnato da tempo con tutto l'Ente camerale per un maggiore sostegno alla fragile economia locale, colpita dall'emergenza Covid: «Esprimiamo al rieletto sindaco Giuseppe Falcomatà, le nostre più vive congratulazioni ed i nostri migliori auguri per il secondo impegnativo mandato che si appresta a svolgere. Come Camera di Commercio rinnoviamo la nostra piena disponibilità a proseguire nella collaborazione già in atto con l'Amministrazione comunale. Siamo fiduciosi di poter intensificare la fattiva sinergia attivata nel corso degli anni - ha aggiunto Ninni Tramontana - per la realizzazione di tutte quelle iniziative che possano dare significativo impulso allo sviluppo socio-economico del nostro territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le priorità indicate

I sindaci di aprire sulle eme

Dopo l'esito delle urne parlano i segretari Azzarà e Perrone

Parte attiva del tessuto sociale cittadino i rappresentanti sindacali non si sono risparmiati nella pre elettorale delle elezioni Comunali, impegnando tutti i candidati alla fascia di primo cittadino su documento che conteneva le emergenze da affrontare.

«Abbiamo evidenziato tutta criticità - ha affermato Nuccia Azzarà segretario generale dell'Ente Reggio Calabria - e su questi punti siamo confrontati prima delle elezioni con tutti i candidati sindaco. Ognuno di loro aveva assunto impegni, rimandandoci al futuro incontro con il nuovo primo cittadino per la verifica e l'opportunità di affrontare un percorso comune, nella distinzione dei ruoli. Anche Falcomatà ha assunto impegni con i sindacati. Come - ha affermato Azzarà - riteniamo che i diritti dei lavoratori non siano essere disgiunti da quelli della politica».

«Abbiamo detto a tutti i candidati sindaco che la città è in condizione drammatica, quindi aspettiamo a brevissimo dei segnali che vadano in un'altra direzione. Le organizzazioni sindacali - ha ribadito il segretario della Uil - sono pronte ad affrontare qualunque problema, con l'idea che comunque da soli non si va da nessuna parte».

«Occorre fare squadra con tutti i rappresentanti delle categorie sindacali, e tutta la politica - ha precisato Azzarà - ci aspetta che ci sia un'apertura in questo senso perché i problemi della città sono molti e meritano un'apertura diversa e un cambio di passo. T



I sindacati Rosy Perrone e Nucci

Le priorità indicate da Cisl e Uil

I sindacati chiedono di aprire il confronto sulle emergenze

Dopo l'esito delle urne parlano i segretari Azzarà e Perrone

Parte attiva del tessuto sociale cittadino i rappresentanti sindacali non si sono risparmiati nella fase pre elettorale delle elezioni Comunali, impegnando tutti i candidati alla fascia di primo cittadino su un documento che conteneva le gravi emergenze da affrontare.

«Abbiamo evidenziato tutte le criticità - ha affermato Nuccio Azzarà segretario generale della Uil Reggio Calabria - e su questi punti ci siamo confrontati prima delle elezioni con tutti i candidati a sindaco. Ognuno di loro aveva assunto impegni, rimandandoci ad un futuro incontro con il nuovo primo cittadino per la verifica e l'opportunità di affrontare un percorso insieme, nella distinzione dei ruoli. Anche Falcomatà ha assunto un impegno con i sindacati. Come Uil - ha affermato Azzarà - riteniamo che i diritti dei lavoratori non possano essere disgiunti da quello che può essere un virtuoso modo di fare politica».

«Abbiamo detto a tutti i candidati sindaco che la città è in una condizione drammatica, quindi ci aspettiamo a brevissimo dei segnali che vadano in un'altra direzione. Le organizzazioni sindacali - ha ribadito il segretario della Uil - sono pronte ad affrontare qualunque tipo di problema, con l'idea che comunque da soli non si va da nessuna parte».

«Occorre fare squadra con tutti i rappresentanti delle categorie, i sindacati, e tutta la politica - ha precisato Azzarà - ci aspettiamo che ci sia un'apertura in questo senso perché i problemi della città sono molti e meritano un'apertura diversa e un cambio di passo. Tra gli

argomenti più importanti da affrontare insieme - ha concluso - c'è sicuramente quello del decoro urbano, inteso come degrado complessivo in cui è caduta la città. Poi la sanità. Il sindaco che rappresenta la massima autorità in campo sanitario deve avere a cuore questa problematica, poi c'è il grande nodo delle infrastrutture e trasporti».

Europa e Mediterraneo sono i temi più cari alla Cisl guidata dalla segretaria metropolitana Rosy Perrone: «Occorre una governance comune per i fondi comunitari e le altre risorse strategiche previsti per il Comune e la Città metropolitana - ha dichiarato - nel nostro documento che abbiamo presentato ai candidati sindaco sono sintetizzati, in quattro punti, le direttrici all'interno delle quali abbiamo sviluppato le nostre proposte».

«Per questo aspetto - ha aggiunto Rosy Perrone - auspichiamo che ci sia una visione strategica, partendo dal Pon Metro e quindi dai fondi comunitari, dal Recovery fund, il Mes se ci sarà, e i Patti. Le fonti di finanziamento devono essere orientate verso una progettualità che dia una visione di città del futuro, compresa l'area metropolitana».

«La Città metropolitana - argomenta la segretaria della Cisl - dovrà essere un traid union tra la Regione e il bacino del Mediterraneo e lavorare affinché sia da traino per un nuovo protagonismo in positivo. Il Mediterraneo per noi della Cisl rappresenta la nuova frontiera di investimenti, di sviluppo economico e sociale. Ad oggi molti candidati sindaco di Reggio sono tra i banchi del nuovo Consiglio comunale, ci auguriamo - ha concluso Rosy Perrone - che mantengano l'impegno preso per il confronto».

m.v.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I sindacati Rosy Perrone e Nuccio Azzarà segretari provinciali di Cisl e Uil

ol-
ja-
si-
l, è
ole

si-
do,
ito
ale
gi-
ita
ia-
al-
tu-
uri
la-
ne
no
ro-
in
tu-
in-
ta
to
za-
he
iso
del

MOBILITÀ Accuse di immobilismo all'Anas che dice: «Il Governo non ci dà i fondi»

Sulla Ss 106 tutto resta bloccato

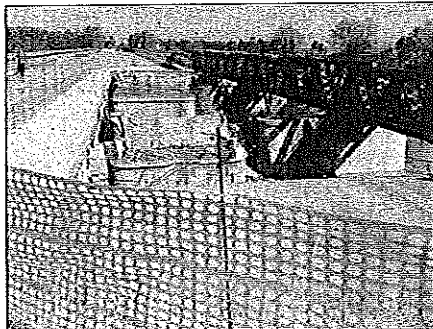
“Basta vittime” redige un memorandum degli interventi ancora fermi al palo

COSENZA - Sulla Ss 106 tutto resta bloccato. E' la denuncia dell'associazione "Basta Vittime Sulla Strada Statale 106" che lo scorso febbraio ha invitato all'Anas Spa (Calabria) una serie di richieste legate agli interventi di messa in sicurezza previsti (ed in parte già finanziati), sull'arteria. Alle interrogazioni poste dall'associazione, l'Anas Spa Calabria, replicava sulla stampa (con una nota diffusa a fine giugno), confessando che la colpa di tutti gli interventi di messa in sicurezza ad oggi bloccati è dell'attuale Governo che non ha stanziato alcuna risorsa.

Ma l'associazione non desiste e ieri ha inviato un nuovo memorandum sui lavori finanziati e mai partiti.

COSENZA - Il famoso III megalotto è ancora fermo

Dopo la passerella del Ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli (Pd) l'associazione rileva un sostanziale fermo sui lavori per la realizzazione del 3° Megalotto. Ad oggi, si legge nel memorandum, non è stato realizzato neanche un cen-



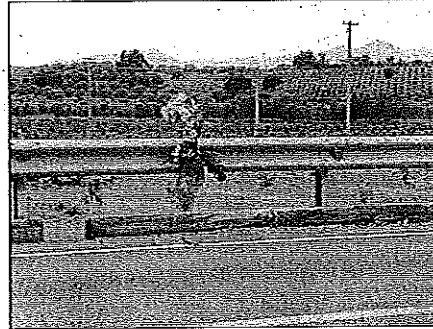
Il ponte Alvaro a Caulonia

timetro del nuovo tracciato mentre tardano ad essere completate persino le opere preliminari propedeutiche all'avvio dei lavori.

Inoltre l'associazione rileva come restino bloccati i seguenti interventi di messa in sicurezza: realizzazione dell'illuminazione dello

svincolo del porto di "Corigliano-Rossano", ripristino dei led luminosi alla progressiva chilometrica 12+650 S.S. 106 nel comune di Corigliano-Rossano,

completamento della rotatoria dello svincolo di Mandatoriccio, realizzazione della passerella e messa in sicurezza del ponte Molinella. Ancora: A Cariatì realizzazione muro di protezione alla progressiva chilometrica 316+00 nel comune di Calopezzati, interventi di pavimentazione stradale e d'installazione dei nuovi guardrail previsti sulla Ss 106 nell'intero tratto della provincia di Cosenza. Realizzazione della rotatoria dello svincolo di Calopezzati e della rotatoria dello svincolo della zona industriale.



Un mazzo di fiori a ricordare l'ennesima vittima della Ss 106

CROTONE - Le rotatorie di Fasana e Strongoli, i lavori per il sollevamento del ponte Neto, i lavori per la sistemazione delle aree in frana nel tratto di Ss 106 Isola di Capo Rizzuto e Torre Melissa, i lavori per la sistemazione idraulica nel Comune di Isola Capo Rizzuto, interventi di pavimentazione stradale e d'installazione dei nuovi guardrail nell'intero tratto della provincia di Crotone.

CATANZARO - restano bloccati i seguenti lavori di messa in sicurezza urgente: le rotatorie di Botricello, Cropani, Simeri Crichi, San

Sostene, Sant'Andrea Apostolo dello Jonio, Isca sullo Jonio e Santa Caterina sullo Jonio; l'adeguamento dell'incrocio tra via Pertini e via Nenni, il

colegamento con l'area turistica Fego, la realizzazione della passerella pedonale sul ponte Vodà, gli interventi di allargamento stradale tra Davoli e Guardavalle, gli interventi di sistemazione idraulica sul torrente Magliacarne a Botricello e interventi di pavimentazione

stradale e d'installazione dei nuovi guardrail nell'intero tratto della provincia.

REGGIO CALABRIA - Rotatorie di Monasterace, Liori, Bovalino e Bovalino incrocio per San Luca, Condofuri lato Nord e Sud, S. Elia a Motta San Giovanni, Bocale, l'adeguamento della rotonda di Lazzaro e l'innesto su complanare al chilometrica 12+850 nel Comune di Motta San Giovanni, la sistemazione idraulica a Bianco e gli interventi di pavimentazione stradale e d'installazione dei nuovi guardrail nell'intero tratto della provincia.

Infine l'associazione cita una serie di lavori non partiti o ancora a rilento come la rotatoria prevista allo Svincolo di "Santa Lucia"

nel comune di Corigliano-Rossano (CS); la rotatoria prevista allo Svincolo di Gabbella (Crotone); la rotatoria prevista allo Svincolo di Uria, nel comune di Sellia Marina (CZ); la realizzazione del Ponte Allaro nel comune di Caulonia che ancora non è terminato nonostante le promesse.

Rotatorie, ponti guardrail e illuminazione

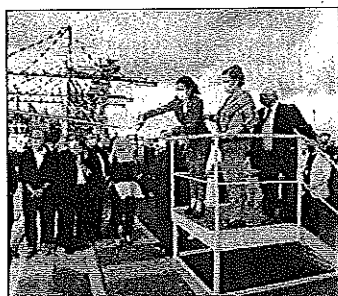
PORTO In dirittura d'arrivo anche il nuovo raccordo ferroviario

Nuovo rimorchiatore a Gioia

All'inaugurazione il ministro De Micheli: «Presto il presidente»

di MICHELE ALDARESE

GIOIA TAURO - Battesimo in grande stile per il "Gioia Star" il nuovo rimorchiatore del porto di Gioia Tauro. Potente quasi il doppio rispetto a quelli del passato e quindi capace di far fronte agli interventi sulle grandi navi portacontainer lunghe fino a 400 metri e larghe anche 65. Il "Gioia Star" ha avuto come padrino di eccezione il Ministro alle Infrastrutture e Trasporti Paola De Micheli arrivata a Gioia con il sottosegretario con delega ai porti Roberto Traversi e lo staff tecnico del Ministero al completo. Presente anche il comandante generale della capitaneria di Porto, l'ammiraglio Giovanni Pettinaro che tra la fine degli anni 90 e l'inizio del nuovo comando la Capitaneria di Porto gioiese. Un ritorno carico di ricordi e commovente. Tra autorità civili e militari, alla presenza del Prefetto Massimo Mariani, dei sindaci dell'area portuale e del neo commissario della Zes Rosanna Nisticò e al manager della TIL Paolo Manzoni, è toccato al Presidente della Cna, Tug Francesco Visco fare i nodi, insieme al Commissario Andrea Agostinelli e al Vicepresidente della Giunta Regionale Nino Spirito. Atteso l'intervento del Ministro che ha voluto

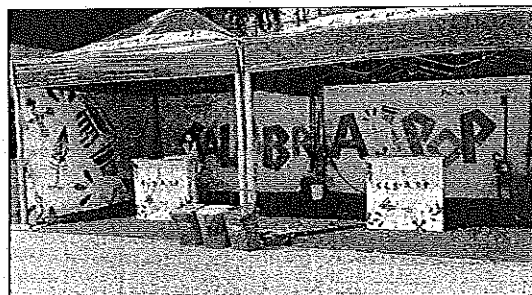


Il Ministro De Micheli mentre taglia il nastro

ricordare «il cambio di passo del porto grazie agli investimenti di Msc. Siamo consapevoli - ha aggiunto il ministro - che la crescita del paese e in particolare del Mezzogiorno passa anche dai porti. Il terminalista qui sta rilanciando i volumi che registrano percentuali di crescita uniche in Italia e nel Mediterraneo. Abbiamo davanti altre sfide per il futuro come la realizzazione del bacino di carenaggio e lo sblocco e la realizzazione del raccordo ferroviario, che è una leva importante per tutto il sud. Entro quest'anno sarà pronto il Piano di fattibilità sull'Alta velocità ferroviaria che il Governo vuole realizzare la più

presto. Con queste condizioni dal Mediterraneo un container potrà viaggiare fino al cuore dell'Europa a costi ridotti e in tempi tagliati del 40 per cento: un grande vantaggio competitivo per le imprese e una leva fondamentale per lo sviluppo economico del nostro Paese. Da una realtà portuale viva, in cima alla classifica dei porti italiani per il traffico di container, e con una capacità di competere rinnovata nei confronti che esporta soprattutto nel Nord Europa. La strada della crescita sostenibile ed equa del Sud passa per le ingenti risorse investite per far compiere nei prossimi anni un salto di qualità a tutta la portualità, per accelerare sull'intermodalità e lo spostamento sul ferro delle merci». Sulla nomina del futuro presidente dell'Autorità del Sistema portuale di Gioia Tauro la De Micheli ha anticipato che è stato chiuso il bando per individuare la persona adatta a continuare il lavoro del Commissario Agostinelli, che ieri ha detto di aver concluso la sua missione con il rilancio dello scalo.

PROMOZIONE Sarà presente in tutte le tappe 600mila euro dalla Regione per sponsorizzare il Giro ma lo stand è vuoto

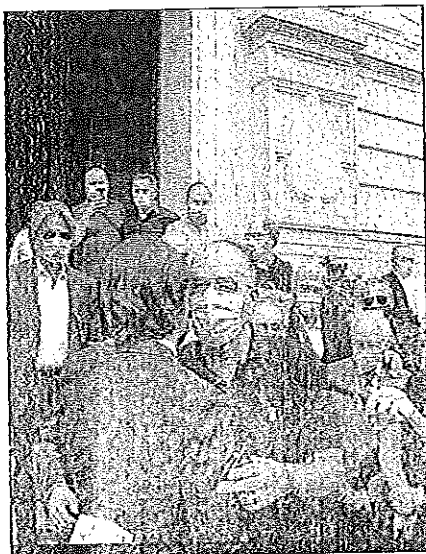


Lo stand alla partenza del Giro d'Italia di Mileto

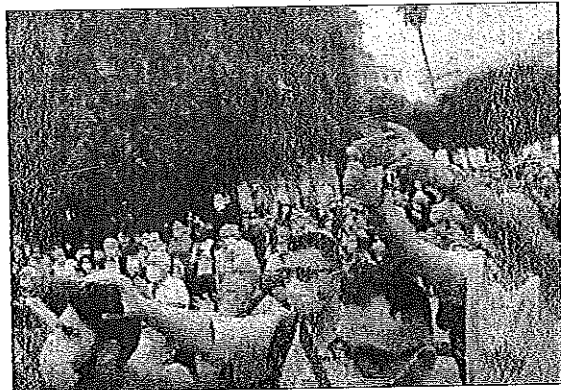
COSENZA - 610mila euro. Questa cifra che ha sborsato la Regione a Rcs, organizzatrice del Giro d'Italia, per essere main sponsor della manifestazione. La nostra Regione sarà infatti l'unico sponsor istituzionale del Giro in tutte le sue tappe e per l'occasione i comunicatori della Cittadella hanno inventato un nuovo slogan che campeggerà negli stand "Calabria Pop" acronimo di poesia, oro e passione. «Sono i nuovi punti cardinali di una comunicazione che vuol restituire l'identità di una regione popolare, accessibile, valorosa, per modificare un'immagine pubblica a volte stereotipata», ha spiegato la Santelli. Con questi quattrini in cambio

avremo: striscioni pubblicitari posizionati nelle aree di partenza, sul percorso e in prossimità dell'arrivo; cartelli fissi in prossimità del traguardo; arco segnaletico del 30 km all'arrivo con 4 standard e 90 mt di striscioni pubblicitari; gonfiabili ultimi 10 (km); Open Village - stand personalizzato nell'area di partenza e di arrivo; pubblicazione di pagine promo pubblicitarie sui quotidiani sportivi nazionali; spazi promozionali (banner) all'interno del sito ufficiale del Giro d'Italia (giroitalia.it). La speranza è che gli stand siano curati un po' meglio rispetto a quello, desolato e sporco, che c'era alla partenza di Mileto e che vedete nella foto.

PROCLAMAZIONE Il sindaco Falcomatà, emozionato, riparte da Palazzo San Giorgio



Dall'alto la signorilità dell'abbraccio dell'avversario Minicuci, la commovente di Falcomatà e la folla presente alla proclamazione



«La vittoria della maturità e della consapevolezza»

«Quello che faremo nelle prossime settimane ramberà il volto di Reggio non per i prossimi cinque anni ma per i prossimi 50 anni ed è sento tantissimo il peso di questa missione da uomo innamorato della mia città». La prima dichiarazione da riconfermato sindaco, Giuseppe Falcomatà, appena proclamato a Palazzo San Giorgio, la fa alla città. «E' stata una campagna molto dura - ha detto Falcomatà - molto sofferta. Intanto ringrazio tutti i cittadini. Tutti. Sia coloro che ci hanno dato fiducia, sia coloro che hanno deciso di premiare, dare fiducia ad altre compagini amministrative. Ognuno di voi, per la propria parte è stato per noi da stimolo costante, sia per darci forza, sia per farci vedere quelle che erano le cose non andavano e quelle che sono le cose che noi dobbiamo modificare».

«Questa - ha aggiunto il sindaco - è la vittoria della città di Reggio Calabria: la vittoria della consapevolezza e la vittoria della maturità. La vittoria dell'identità e del senso di appartenenza a questa città. C'è un patrimonio di risorse umane, di intelligenza a Reggio che dovrà continuare a sentirsi protagonista, nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Questa è la sfida. In campagna elettorale abbiamo sentito, da un lato, molta fiducia, affetto nei nostri confronti, ma abbiamo avvertito anche una forte domanda di cambiamento. Cambiamento nella continuità. Continuità nella discontinuità. Questa sarà la città delle opportunità». «La campagna elettorale è finita. Oggi chi rappresenta le istituzioni in città, a livello regionale e nazionale - ha detto ancora Falcomatà - è chiamato a lavorare in sinergia con noi. E noi lavoreremo in sinergia con tutti coloro che hanno l'onore e l'onore di rappresentare il nostro territorio, a livello locale, a livello regionale, a livello nazionale. Rappresentiamo tutti la nostra città. Nessuno si salva da solo. Invito tutti a cooperare per il bene e per il futuro della città, mettendo da parte divisioni politiche e partitiche». Neppure archiviata la giornata di festa che



pure archiviata la giornata di festa che sul sindaco incombe il processo Miramare. E' stata fissata per venerdì 29 ottobre l'udienza in cui Falcomatà è imputato con l'accusa di «abuso d'ufficio e falso in atto pubblico».

LA RIFLESSIONE

Nesci (Fdi): «Una vittoria netta su cui deve riflettere il cdx. Noi prezioso contributo»

«PREDIAMO alto della vittoria di Falcomatà - queste le parole del Commissario provinciale a cittadino Fdi Denis Nesci, che aggiunge: «Una vittoria netta quella del Sindaco uscente che certifica una rinnovata fiducia da parte dei cittadini reggini». Il progetto politico del centrodestra e del candidato Minicuci evidentemente non ha interessato la bramosa richiesta di cambiamento di una comunità che appariva stanca e «perplesso», per utilizzare un eufemismo, dopo sei anni di amministrazione di centrosinistra. I fatti e le urne - continua Nesci - hanno dimostrato che un'ampia fetta di popolazione ha preferito legittimamente a con ampio margine, un percorso di continuità politica».

MELINA CIANCIA

A distanza di poche ore dalla nomina ufficiale di Giuseppe Falcomatà a Sindaco della città metropolitana di Reggio Calabria, l'on. Francesco Cannizzaro ha voluto incontrare la stampa in una conferenza tenuta presso la sede di Forza Italia per delineare l'iter politico delle recenti elezioni ormai archiviate, parlare ai reggini con dati alla mano e per ringraziare tutti: «Avrei potuto dire in questo momento: avevo ragione quando ho avuto dei dubbi sul metodo adottato per la scelta del candidato - ha esordito Cannizzaro - e ancora, avevo ancora quando avevo avvisato Salvini che il profilo di Minicuci non andava bene per Reggio, invitandolo a ripensare sulla scelta del candidato, o quando ho telefonato al leader Silvio Berlusconi chiedendo di ponderare meglio la scelta del candidato a sindaco di Reggio. Ma, alla fine, mi sono

BILANCIO DI UNA DEBACLE Il punto di vista di Francesco Cannizzaro

«Solo FI al fianco di Nino Minicuci»

detto: se la maggioranza della classe dirigente del centro destra sostiene che il profilo del candidato sia giusto, non bisogna più perdere tempo, e quindi abbiamo dato il via immediatamente alla campagna elettorale. Fermo restando - ha sottolineato ancora - che Nino Minicuci è una persona speciale, è veramente una persona splendida che ho avuto modo di conoscere, di incontrare, un genio, una persona altamente formata e con esperienze pregiate importanti, che se fosse stato eletto sindaco di questa città avrebbe dato un contributo notevolissimo a fare ripartire la macchina pubblica spenta ormai da tempo purtroppo non è stato accettato



Francesco Cannizzaro in conferenza

perché la gente vuole un candidato presente in città e che conosca i problemi della città, quartiere per quartiere. Pertanto la maggioranza dei votanti, nonostante tutto,

hanno scelto la continuità, perché, anche se c'è malcontento in una città che sembra morta, solo spazzatura, buche e disservizi, la maggior parte degli elettori ha voluto ridare fiducia a chi conosce, e anche se non ha governato bene, gli hanno voluto concedere il «secondo tempo». Dunque - ha asserito - le elezioni non le ha vinte Falcomatà ma le abbiamo perse noi: l'alternativa sarebbe dovuto essere una donna o un uomo di Reggio perché questo ci chiedevano i reggini, ma all'interno della coalizione di centro destra è mancato il tempo, forse un mese in più avrebbe fatto conoscere meglio Minicuci. E la sua signorilità l'abbiamo colta anche ieri quan-

do, per la rinomina del Sindaco non ha fatto la laconica telefonata, ma si è presentato in piazza Italia per stringere la mano al suo avversario che è uscito vittorioso da un agone politico che non è stato avaro di colpi bassi e di slogan preconfezionati a discreditare l'antagonista. «Grazie per averci provato, Nino - ha asserito ancora Cannizzaro - grazie per l'impegno tuo e di tutta la compagine che ha lottato fino all'ultimo voto con le numerose liste civiche, grazie ad un uomo che saprà sedere negli scranni di Palazzo San Giorgio per lottare per la rinascita di questa città che ha nel cuore; le tante malefatte di Falcomatà e le inadempienze sono sfuggite alla gente; comunque - ha concluso Cannizzaro - auguro al Sindaco di essere diverso da quello che è stato in questi sei anni bui, e spero che agirà meglio tenendo fermo davanti a sé come obiettivo, solo il bene della città».

■ PRESA DI POSIZIONE Giuseppe Marino (Pd) sollecita l'opposizione alla responsabilità

«Minicuci sia garante di quei patti»

«Non si scherza con la città e con il suo futuro. Santelli mantenga le sue promesse»

È STATA una campagna molto dura, in cui ci siamo sempre confrontati con le tante espressioni che caratterizzano la città. Una città che ha mandato un messaggio chiaro, esprimendo un atteggiamento critico rispetto a quanto è stato fatto negli ultimi sei anni. Un approccio comprensibile visto anche il contesto disastroso in cui siamo stati costretti a operare, partendo dalle macerie in cui Reggio era stata lasciata.

È quanto afferma il neo consigliere comunale del Partito democratico, Giuseppe Marino, commentando l'esito del ballottaggio che ha visto prevalere nettamente il candidato sindaco uscente Giuseppe Falcomatà sul rivale del centrodestra Antonino Minicuci. «Ma la città - aggiunge Marino - ha anche capito le difficoltà che hanno segnato il nostro percorso e dopo il malcontento del primo turno, è riuscita a dare forza a quei movimenti e realtà civiche con le quali nelle ultime due settimane abbiamo avviato un dialogo costruttivo e che sicuramente costituiranno una risorsa di rilievo per la futura azione di governo, tanto in seno alla maggioranza quanto all'opposizione all'interno del nuovo Consiglio comunale. In questa direzione - afferma Marino - voglio rivolgere un appello al candidato del centrodestra Minicuci uscito sconfitto dalle elezioni: venga in Consiglio comunale, faccia il consigliere di minoranza e soprattutto sia garante da-



Giuseppe Marino

vanti alla città degli impegni che la governatrice Santelli ha assunto nei confronti dei reggini in questi due mesi. Parliamo di questioni di grandissima importanza rispetto alle quali adesso ci aspettiamo azioni concrete. Come prima cosa, l'apertura delle discariche regionali la cui paralisi ha ricoperto Reggio di rifiuti nel pieno della campagna elettorale. In secondo luogo, il rifacimento delle strade cittadine mediante l'adozione di un piano straordinario, così come era stato promesso a gran voce alla città. Da ultimo, il trasferimento delle deleghe alla Città metropolitana. Non si scherza con la città e con il suo futuro. Il Partito democratico non si

è limitato a promettere la cancellazione del debito del Comune. Si è impegnato per realizzarla prima, ad agosto, con largo anticipo rispetto al voto. Con la consapevolezza che chiunque avesse vinto le elezioni si sarebbe poi ritrovato un bilancio comunale completamente risanato. Ritengo che tra i motivi che hanno spinto l'elettorato a riconfermare la fiducia nell'amministrazione Falcomatà, ci siano soprattutto la serietà e il senso di responsabilità che hanno animato le nostre scelte e il nostro operato».

Quello che si prospetta adesso, secondo Marino è un «secondo tempo» davvero importante «anche alla luce dei contributi che ver-

ranno dalle figure che sono entrate in Consiglio comunale e che potranno, mi auguro, elevare il livello del confronto politico tanto nella maggioranza quanto nell'opposizione. Un confronto che dovrà svolgersi nel segno della partecipazione e condivisione delle scelte. E pensando alla nuova Giunta ritengo sia necessario adottare un indirizzo operativo improntato al coinvolgimento e valorizzazione dei tanti giovani e delle tante realtà associative che in questa campagna elettorale hanno fornito un fattivo contributo di idee e proposte. Penso, inoltre, all'attivazione di un sistema decentrato di governo del territorio. Un tempo esistevano le cir-

coscrizioni, ebbene è il momento di ripristinare forme e strumenti di partecipazione e impegno civile a cominciare dalle periferie».

E poi c'è la sfida della Città metropolitana «nel cui ambito - conclude Marino - bisognerà costruire una piattaforma progettuale innovativa e strategica che ci consenta, anche grazie alle ingenti risorse previste con il Recovery fund, di recuperare il gap che ci separa dalle altre aree del Paese. È il momento di superare bassezze, scontri personali e ideali che pure hanno segnato la campagna elettorale e di lavorare tutti insieme e a testa bassa nell'esclusivo interesse della città».

■ GIÀ AL LAVORO

Castorina (Pd) invita ad agire con azioni significative

«Ora le deleghe per la metrocity e la grande sfida del Recovery Fund»

Concluse le elezioni che hanno decretato la vittoria dei reggini con Giuseppe Falcomatà a Sindaco del Comune e della Città Metropolitana di Reggio Calabria la sfida sarà quella di concretizzare azioni significative sul piano delle infrastrutture, dei servizi, delle opere pubbliche, della formazione e del lavoro grazie alla grande sfida del «Recovery Fund» ad affermarlo è Antonino Castorina della Direzione Nazionale del Partito Democratico.

Serve adesso un tavolo perma-

nente con tutti coloro che vorranno presentare le proprie proposte ed idee progettuali, da condividere con gli altri attori istituzionali prosegua Castorina ed il Sindaco Metropolitano Giuseppe Falcomatà avrà tutto il supporto da parte del Partito Democratico per guidare questo percorso virtuoso che porterà beneficio e risorse a Reggio Calabria.

Il Partito Democratico a vario livello prosegue Castorina dovrà chiedere con forza e convinzione al Presidente della Giunta Regionale

Jole Santelli le deleghe per la Città Metropolitana di Reggio Calabria che consentiranno di decidere a Reggio Calabria le strategie operative per lo sviluppo del nostro territorio.

Durante la campagna elettorale il Presidente Jole Santelli ha preso impegni specifici su tematiche di interesse collettivo che riguarda l'apertura delle discariche ed ingenti risorse da destinare a Reggio Calabria prosegue Castorina.

Queste tematiche afferma Casto-



Nino Castorina

rina devono trasformarsi in azioni concrete e ci aspettiamo da tutti gli esponenti politici una condivisione per difendere Reggio Calabria e rilanciarla a livello Regionale ed Europeo.

■ I RETROSCENA Ecco chi al cdx non lo ha voluto Bombino, la voce di Reggio Futura sulla candidatura «soffocata»

REGGIO Futura fino all'ultimo momento utile ha spinto lealmente per la coalizione di centrodestra e per il suo candidato sindaco, abbiamo evitato ogni genere di polemica o critica; rinviando il tutto a dopo la competizione.

Per cui solo oggi diciamo la nostra su questa tornata elettorale. L'analisi non deve essere riferita solo alla campagna elettorale, bisogna partire da molto prima, perché già nell'estate 2018, Reggio Futura aveva evidenziato la necessità di scegliere per tempo il candidato da opporre a Falcomatà ed aveva proposto per quel ruolo il nome del Prof. Giuseppe Bombino. Una persona specchiata e di cultura elevata con capacità amministrative già dimostrate durante la sua esperienza da Presidente del Parco Nazionale dell'Aspromonte. Un candidato contro il quale gli avversari non avrebbero trovato appiglio alcuno per criticare in qualche modo la scelta. Con lui in campo la sinistra non

avrebbe potuto fare alcuna speculazione populista non potendolo certo accusare di essere un «forestiero», né di avere una cattiva dialettica e modi poco urbani. Né si sarebbe potuto speculare sulla storia che si trattava di un candidato scelto nelle stanze romane (o, peggio ancora, a Pontida...). Alla fine gli eventi ci hanno (purtroppo) fatto comprendere che Bombino come candidato sindaco non era gradito da una parte del centrodestra e così, dopo un tira e molla durato un'eternità, tra indecisioni varie e mal di pancia, si è arrivati a ferragosto di quest'anno, ossia a meno di una settimana dal termine di presentazione delle liste, senza avere un nome come candidato a Sindaco del centrodestra. E ad oggi ancora nessuno all'interno della coalizione ha saputo dare alcuna valida argomentazione su questo inspiegabile veto alla candidatura del Prof.

Bombino. A ciò va aggiunto che Reggio Futura, dopo la pausa forzata dovuta al lockdown, non è stata più invitata alle interpartitiche locali convocate per la scelta del candidato. Motivazione «ufficiale»? Reggio Futura non sarebbe un «partito» ma una «lista civica», e dunque non avrebbe diritto a partecipare alle interpartitiche (anche se fino dall'inizio vi aveva sempre partecipato). Evidentemente qualcuno a destra ha dimenticato troppo in fretta che Reggio Futura esiste da 15 anni, ha partecipato a diverse competizioni elettorali, ha portato in Consiglio Comunale parecchi consiglieri, assessori, persino un Vice Sindaco e alle precedenti Comunali del 2014, con un 9,47%, è stato lo schieramento più votato nella coalizione di centrodestra, piazzandosi avanti a tutti i partiti tradizionali.

Nonostante tutto, Reggio Futura ha continuato a lavorare con lealtà al fine di proporre la lista da presentare,

nell'interesse superiore della coalizione di centrodestra. Ma anche in questo caso tutto è sembrato andare contro di noi: solo a cinque giorni dal deposito delle liste, ci è stato detto che tra i nostri candidati non avremmo potuto schierare quelli tesserati con Fratelli d'Italia (e dato che la nostra comunità militante comprende un circolo di Fratelli d'Italia, è chiaro che parecchi dei nostri candidati fossero anche tesserati col partito della Meloni). Circo stanza questa che ci ha svuotato la lista e ci ha impedito di poterla presentare. Con la conseguenza che la lista di Fratelli d'Italia è stata rafforzata dalla presenza di alcuni nostri candidati mentre Minicuci si è ritrovato con una lista in meno (quella di Reggio Futura) che avrebbe potuto portare ulteriore «acqua al mulino» della coalizione di centrodestra. Da domani il centrodestra, facendo tesoro degli errori commessi, dovrà accantonare i individualismi e protagonismi e ripartire, attraverso un confronto schietto e leale, con la sua comunità. Il tutto al fine di non disperdere il patrimonio umano e valoriale che per decenni ha eletto Reggio roccaforte della destra italiana.

Il Presidente di Reggio Futura avr. Halo Palmara

■ GLI AUGURI Da Confcommercio

«Ci saremo con lealtà e spirito critico»

ARRIVANO anche le congratulazioni della Confcommercio Reggio Calabria al confermato Sindaco Giuseppe Falcomatà.

Auguriamo al Sindaco di Reggio Calabria, avvocato Giuseppe Falcomatà ed a tutti i Consiglieri - si legge in una nota della Confcommercio di Reggio Calabria - di potere sviluppare al meglio il percorso di governo della città in un momento oggettivamente difficile che richiede visione, massima collaborazione ed assoluta unità di intenti.

«Partendo da quanto di buono è stato sviluppato nel mandato appena concluso, dichiara il Presidente Confcommercio Gaetano Matà, come Associazione di categoria auspichiamo di potere dialogare con l'Amministrazione con sempre maggiore incisività ed efficacia per essere di supporto e stimolo nel tracciare un percorso di crescita ed adottare, in primis, nell'immediato, formule che diano la possibilità a tanti



Gaetano Matà

commercianti, artigiani e piccoli imprenditori di portare avanti dignitosamente le proprie attività, superando il difficile momento di crisi innescato dall'emergenza sanitaria. Nel formulare gli auguri di buon lavoro al Sindaco Falcomatà, ribadiamo che Confcommercio offrirà - come sempre fatto in passato - con massima lealtà e con il necessario spirito critico, la piena disponibilità e fattiva collaborazione a lavorare per la risoluzione delle problematiche degli operatori economici e per la crescita dell'intero territorio».

Ance: ora legge condivisa sulla rigenerazione urbana

Delle Piane: ripartiamo da un decreto che dichiara il pubblico interesse

ROMA

«Oggi non abbiamo più tempo: è necessario un confronto con il legislatore per una legge strategica sulla rigenerazione urbana». È questa la richiesta che il presidente di Ance, Gabriele Buia, ha avanzato nel corso di un seminario «Trasformare le città: obiettivo o rischio?», organizzato con la presenza dei principali gruppi politici. «Auspicio - ha detto Buia - che si trovi un accordo sui criteri con cui ridisegnare le nostre città, perché la rigenerazione è anche e soprattutto un obiettivo sociale».

Ad aver scosso le imprese - e a motivare il confronto di ieri - è certamente l'esito dell'esame parlamentare del decreto semplificazioni e in particolare dell'articolo 10 che avrebbe dovuto semplificare gli interventi di demolizione e ricostruzione ma ha invece rafforzato i vincoli sulle zone omogenee, cioè i centri storici allargati. «Non ci servono - ha detto ancora Buia - soluzioni a colpi di emendamenti senza collaborazione e senza condivisione su che cosa significa rigenerazione urbana, ma una prospettiva comune che guardi al lungo periodo e tenga conto delle possibilità che i fondi del Recovery Fund mettono a disposizione. Non vogliamo mani libere, ma semplicità di azione».

Sulle linee generali e sull'importanza della rigenerazione urbana si è registrata un'ampia convergenza fra gli ospiti intervenuti: il vicepresidente Assoimmobiliare, Davide Albertini Petroni, il vicepresidente di Legambiente, Edoardo Zanchini, e fra i parlamentari di maggioranza e

opposizione, Luca Briziarelli (Lega), Maurizio Gasparri (FI), Franco Mirabelli (Pd), Paola Nuges (Leu) e Patrizia Terzoni (M5s).

Il vicepresidente di Ance, Filippo Delle Piane, ha cercato di ricondurre la discussione a elementi di concretezza. Si tratta, in altre parole, di cercare un primo tassello da cui ripartire anche per ritrovare fiducia reciproca fra imprese, associazioni, politica dopo il brutto spettacolo dell'articolo 10.

«Nell'era dei decreti, decretare che la rigenerazione urbana rappresenta un pubblico interesse sarebbe la prima, indispensabile scintilla per far ripartire i nostri territori», ha proposto Delle Piane, continuando poi: «È necessario far fare al dibattito un passo avanti, perché a parole siamo tutti d'accordo, ma per ora i risultati non si vedono. Norme a macchia di leopardo e veti incrociati non ci fanno arrivare da nessuna parte».

Preoccupazioni condivise da Zanchini, che ha rilanciato la necessità di «un ministero di riferimento che si occupi di aree urbane» perché «i sindaci da soli non ce

la fanno». «Rigenerare edifici obsoleti e spazi abbandonati è un dovere per migliorare il benessere dei cittadini, ma per farlo bisogna prevedere incentivi e premialità per attrarre gli investitori, che hanno bisogno di regole chiare e tempi certi», ha sottolineato il vicepresidente Assoimmobiliare Davide Albertini Petroni.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rigenerazione urbana. Serve un accordo sui criteri con cui ridisegnare le città



Peso: 13%

L'INTERVISTA

Salvini: «Voglio la rivoluzione liberale»

di Cesare Zapperi

Le elezioni amministrative hanno deluso la Lega. Matteo Salvini non nega («anche una sola sconfitta non va bene») e propone la sua soluzione: allargare i confini del perimetro politico. «Coinvolgendo imprenditori, professionisti, volontari. Ho in testa un modello preciso: le Marche»,

dice il leader leghista. Che aggiunge: «Condivido l'idea della necessità di una rivoluzione liberale».

a pagina 13



L'INTERVISTA MATTEO SALVINI

«Apriamoci fuori dalla politica E voglio la rivoluzione liberale»

Il leader: il ruolo di Meloni in Europa? Sempre di opposizione parliamo, altri comandano

di Cesare Zapperi

MILANO Segretario, le elezioni Regionali e Comunali non sono andate proprio come vi aspettavate.

«Io sono un perfezionista — risponde il leader della Lega Matteo Salvini — anche una sola sconfitta non va bene. Perdere a Lecco per 31 voti non lascia soddisfatti, una sconfitta in casa fa male».

Lei stesso ha detto: «Ci sono dati su cui riflettere». Qual è la prima riflessione?

«Dobbiamo allargare. Ora il nostro sguardo è rivolto alle elezioni che la prossima primavera si terranno nelle principali città italiane, da Milano a Roma, da Napoli a Torino. Domani mattina (oggi, ndr) incontro Giorgia Meloni e Antonio Tajani per cominciare a ragionare sul futuro».

Il punto di partenza?

«Vanno allargati i confini del nostro perimetro politico coinvolgendo imprenditori e professionisti. Ho in testa un modello preciso».

Quale?

«Le Marche. Dove il centro-destra ha vinto dopo 50 anni e la Lega è diventata il primo partito in Consiglio regionale. Lì siamo stati capaci di creare un mix che è stato apprezzato dagli elettori».

Però, per un amante del calcio come lei, perdere in casa (Lombardia) è un delitto.

«Al primo turno abbiamo vinto pressoché ovunque, salvo alcune eccezioni che non sottovaluto. Certo, a Lecco abbiamo perso perché al ballottaggio abbiamo lasciato per strada mille elettori».

Il segretario della Lega lombarda Grimoldi ha dato la colpa al maltempo che ha scoraggiato la gente...

«Non scherziamo e facciamo autocritica. Se avessimo riportato al seggio gli elettori che erano andati al primo turno avremmo stravinto. Evidentemente, è mancato qualcosa».

A cosa si riferisce?

«Non guardo solo a Lecco, parlo in generale. Voglio una Lega più presente nei mondi esterni alla politica. Bisogna parlare con i professionisti e le imprese. Nei capoluoghi dobbiamo essere più presenti».

In Lombardia le città sono quasi tutte governate dal centrosinistra. E voi?

«È un limite nostro. Ripeto, dobbiamo coinvolgere di più le persone. Alcune porte delle sezioni della Lega sono rimaste chiuse. Guardate quel che è successo a Macerata. Abbiamo vinto schierando un pro-



Peso: 1-5%, 13-81%

fessionista non iscritto. Cerchiamo di essere meno gelosi di chi ci può aiutare».

Con Giorgetti vi siete visti dopo diverse punzecchiature.

«Abbiamo fatto una bella chiacchierata. Lui è il responsabile Esteri. Con lui la prossima settimana incontreremo i nostri parlamentari europei perché sul tavolo ci sono dossier importanti su cui vogliamo far valere il nostro peso».

Giorgetti è un suo antagonista o un consigliere?

«Sono montature giornalistiche. Lo stimo molto e, come con Zaia, mi ci confronto spesso».

Sull'Europa, però, pare avere idee diverse dalle sue.

«Lui dice, e lo penso anch'io, che è necessario dialogare con tutti. Poi ogni cosa ha i suoi tempi. È chiaro che prima o poi torneremo al governo e per allora dovremo avere solide alleanze europee. Ci stiamo lavorando».

Non sembrerebbe.

«Riservatamente ci sono interlocuzioni ad alti livelli».

Nelle ultime elezioni è mancato l'annuncio sfondamento a Sud.

«Mah, 5 anni fa non esistevamo proprio. Ora abbiamo 8 consiglieri regionali fra Puglia e Campania».

Un po' poco...

«Riproporre candidati conosciuti non ha dato un se-

gnale di cambiamento».

Giorgia Meloni si è conquistata un ruolo visibile in Europa. E lei che fa?

«Sempre di opposizione parliamo. In Europa comandano popolari e socialisti. Al di fuori di lì, non fa grande differenza. Siamo d'accordo, invece, sul fatto che si debba pesare di più. Però, attenzione, perché non è chiaro dove andrà il Ppe. Se va a sinistra non mi interessa, se si sposta sulle posizioni di Orbán avvio il dialogo».

Ma il leader ungherese non è un grande amico dell'Italia.

«Perché, la Merkel pensa al suo o al nostro Paese?».

Anche il cardinal Ruini invita lei e Meloni a dialogare con l'Europa.

«Ho letto l'intervista al Corriere e l'ho molto apprezzata. Dialoghiamo a Bruxelles tutte le settimane senza dirlo in giro. D'altra parte, voi pensate che si possa vincere con il 75% in Veneto senza un confronto continuo con le principali cancellerie europee? Governiamo in 14 Regioni su 20, non siamo marziani».

Parlava di riorganizzare la Lega. E il centrodestra?

«Vale lo stesso discorso: ascoltare e coinvolgere. Nella partita delle grandi città vogliamo vincere ovunque. Nell'incontro di domani (stamattina, ndr) inciterò a fare quel-

lo scatto in avanti che anche in queste Regionali abbiamo faticato a fare».

Giovanni Toti è andato a cena con Mara Carfagna. L'hanno invitata?

«Io porto fuori la mia fidanzata. Spero abbiano mangiato bene e prodotto contenuti interessanti».

Che ruolo può svolgere Toti?

«È appena stato rieletto a furor di popolo per governare per 5 anni la Liguria».

Quindi, stia al suo posto.

«Anche Zaia mi ha detto che pensa solo alla sua Regione. Sono entrambi risorse».

Può essere un leader?

«Lo decideranno gli elettori, non le cene ristrette».

L'ex presidente del Senato Marcello Pera, già tra i fondatori di Forza Italia, è diventato suo consigliere?

«L'ho incontrato più volte insieme ad altre teste pensanti. Abbiamo bisogno di cervelli per ragionare sul futuro, come fece a suo tempo Berlusconi. Le idee di Pera sono stimolanti».

Quali, in particolare?

«Condivido l'idea della necessità di una rivoluzione liberale. Abbiamo bisogno di liberare energie, di sfruttare le potenzialità degli italiani. E non pretendo di essere da solo in questo impegno. Sto lavorando anche con FI».

Le hanno modificato i decreti Sicurezza.

«È stato un errore, un passo indietro pericoloso perché si torna a dare speranze all'80% dei richiedenti asilo che non scappano da alcuna guerra. Torneremo al business dell'immigrazione clandestina. Ma qui, in generale, mi pare che al governo di sinistra interessi solo smontare quel che di buono abbiamo fatto noi».

Non è legittimo?

«In tempi di virus sarebbe più opportuno costruire, ma questi sono tenuti insieme solo dall'antisalvinismo».

Visto che non ha pagato molto, adesso lei cambierà stile? Modererà i toni?

«Conta la sostanza, non la forma. Di sicuro ora non ci sono campagne elettorali alle porte ed avrò più tempo per dedicarmi a quel lavoro di costruzione di cui ho detto. Ogni settimana incontrerò una categoria».

Meno selfie e più incontri?

«I selfie me li chiedono anche industriali e artigiani...».

Con Giorgetti abbiamo fatto una bella chiacchierata. Bisogna pesare di più nella Ue. Non è chiaro dove va il Ppe: si al dialogo se sarà sulle posizioni di Orbán

Toti? È appena stato rieletto a furor di popolo per governare 5 anni la Liguria. Anche Zaia mi ha detto che pensa solo al Veneto. Sono entrambi risorse

**Allarghiamoci a imprenditori e professionisti
Il modello è Macerata, ha vinto un non iscritto
Al Sud riproporre candidati conosciuti
non ha dato un segnale di cambiamento**



Peso: 1-5%, 13-81%



CONFINDUSTRIA

Sezione:POLITICA

**Il profilo**

Matteo Salvini, 47 anni, guida la Lega da segretario federale dal 15 dicembre 2013 quando raccolse il testimone da Roberto Maroni. Dal 1° giugno 2018 al 5 settembre 2019 il leader leghista ha ricoperto gli incarichi di ministro dell'Interno e di vicepresidente del Consiglio nel governo Conte I formato da M5S e Lega. Già eurodeputato per tre mandati, attualmente è senatore



Peso:1-5%,13-81%

WALTER RICCIARDI Il consigliere di Speranza: "Bisogna aumentare i tamponi e attrezzare i reparti o saremo nei guai"

“Le nostre Regioni hanno dormito rischiamo di finire come la Francia”

L'INTERVISTA

PAOLO RUSSO
ROMA

«**S**iamo sulla lama di un rasoio, se non interveniamo subito tra due o tre settimane rischiamo di ritrovarci come in Francia, Spagna e Gran Bretagna». Walter Ricciardi, super consigliere del ministro Speranza e professore ordinario di Igiene all'Università Cattolica, di fronte al boom dei contagi lascia capire che la partita dei decreti non finisce qui. Che se la tendenza non si invertirà con il prossimo Dpcm arriverà un'altra stretta. Non con la chiusura anticipata di bar e ristoranti, «è questione di rispetto delle regole, prima e dopo le 23». Ma con lockdown locali. E a rischiare sono soprattutto Campania e Lombardia.

Oltre 3.600 casi in un giorno. La situazione ci sta sfuggendo di mano?

«Ancora no ma siamo sulla lama di un rasoio. Se non rinforziamo l'attività di testing con uomini e tamponi, se non attrezziamo i servizi sanitari in vista dell'influenza siamo nei guai».

Attrezziamo in che senso?

«Le persone contagiate devono essere indirizzate esclusivamente nei Covid hospital, ma bisognava aver già allestito Pronto soccorso dedicati ai sospetti Covid e

prevedere percorsi separati dentro gli ospedali per evitare pericolose commistioni. Molte regioni però si sono addormentate e si è fatto poco o nulla. Ora con i ricoveri per influenza negli ospedali si rischia il caos».

A parte quello che non si è fatto, cosa abbiamo sbagliato?

«L'errore maggiore lo hanno commesso personalità illustri della politica e della scienza alimentando l'illusione che tutto fosse finito e che il virus si fosse attenuato. Ma se i contagi non si azzerano la curva epidemica inevitabilmente riprende a salire. Tanto più quando si inducono le persone ad abbassare la guardia».

Si riferisce alle follie estive?

«Tanti sono andati in vacanza in Paesi come Croazia, Malta, Grecia e Spagna che non avevano mai attuato misure rigorose come le nostre e quindi più a rischio. Ma anche in alcune nostre regioni, in testa la Sardegna, sono stati autorizzati e incoraggiati ristoranti, bar, discoteche e spiagge dove nessuna regola era applicata. Così si sono infettati tanti ragazzi che poi tornando a casa hanno trasmesso il virus ai loro familiari».

E adesso?

«Questo è un virus insidioso e contagiosissimo, che si diffonde a ritmo esponenziale. Se non interveniamo subito tra due, tre settimane rischiamo di trovarci nella stessa situazione di Francia,

Spagna e Gran Bretagna».

Vuol dire che con il prossimo Dpcm del 15 ottobre arriverà un'altra stretta?

«I numeri ci dicono che siamo ancora in una fase di contenimento, nella quale rispettando bene le regole che ci siamo dati possiamo invertire il trend. Altrimenti saremo costretti a passare alla fase di mitigazione, con chiusure a livello locale».

Con più di 500 casi Campania e Lombardia rischiano di diventare zone arancioni?

«Assolutamente sì e questo implicherebbe il divieto di spostamento da e per la regione. Ma dobbiamo assolutamente evitarlo».

Ad esempio chiudendo prima bar e ristoranti?

«Il problema non sono gli orari ma il rispetto delle regole che ci sono già. Se non le faccio rispettare è un problema, tanto prima che dopo le 23».

Serve veramente mettere la mascherina anche all'aperto?

«Quando non è possibile mantenere il distanziamento sì, perché in questo caso il virus si può trasmettere anche all'aperto. E poi dovendo uscire per forza con la mascherina al seguito togliamo ogni alibi a chi non la indossava nemmeno al chiuso».

A proposito, cosa significa che la mascherina è obbligatoria “nei luoghi al chiuso diversi dalle abitazioni private” come scritto nel decreto...



Peso: 50%



«Che esclusa casa propria al chiuso bisogna indossarla sempre quando non si può rispettare il metro di distanza, in fabbrica come a un ricevimento in villa».

Per un terzo dei positivi non si riesce a risalire all'origine del contagio ed è un bel problema. Da cosa dipende?

«In parte dal fatto che il personale addetto al traccia-

mento dei contatti a rischio non è numeroso. E per questo mentre i casi aumentano è più che mai importante dare tutti una mano scaricando Immuni. Poi c'è da dire che se uno va in giro per feste ed happy hour affollati senza mascherina diventa impossibile stabilire dove è

partito il contagio. Per questo ora più che mai bisogna adottare comportamenti responsabili». —

Se non riusciamo a invertire il trend saremo costretti a imporre lockdown a livello locale

Gli orari di ristoranti e bar? Il problema è far rispettare le regole, non anticipare le chiusure



Walter Ricciardi, 61 anni, è stato membro italiano presso il board dell'Oms dal 2017 al 2020

WALTER RICCIARDI

MEDICO E DOCENTE UNIVERSITARIO
PRESIDENTE DELL'ISS DAL 2015 AL 2018



Peso: 50%

RICOMINCIA LA DITTATURA DEL DPCM

CONTE DELIRA: MASCHERINE IN FAMIGLIA

Per coprire i suoi fallimenti, il governo impone un demenziale giro di vite e il premier ci mette il carico: «Dovete restare distanziati anche nelle vostre abitazioni». Faccia coperta persino in ufficio. E a scuola? Pare non cambi nulla. Di sicuro ci sono le multe. Salate

Ma tra «prossimità» e «attività motoria» l'obbligo dei dispositivi all'aperto resta un enigma

di **GIORGIO GANDOLA**



■ Tanto vale mettersela sugli occhi, entrare in chiesa e pregare. Sarebbe l'uso più scientificamente testato della mascherina governativa, che torna prepotentemente di moda come il cinepanettone a Natale. Speravamo di scamparla ma non avevamo fatto i

conti con l'unico modo che il premier Giuseppe Conte ha per galleggiare da sovrano nella palude: indurre gli italiani alla paura. Così è arrivato anche il dpcm d'ottobre, destinato a passare alla storia come quello della quarantena per tutti. E delle mascherine da tinello, come se casa nostra fosse un ospedale.

«Abbiamo una rigorosa raccomandazione anche per le abitazioni private», ha scandito il premier che or-

mai è entrato con tutto lo Stato dentro cucine, soggiorni e camere da letto (...)

segue a pagina 7

► DITTATURA SANITARIA

E Conte ci vuole in museruola perfino a casa

Il premier ha invitato a mettere la protezione nelle proprie abitazioni se si invitano parenti o amici e a mantenere il distanziamento con i propri familiari. Il caos terminologico creerà disagio alla gente: cosa è la «prossimità»? Certe le maxi multe: fino a 1.000 euro

Segue dalla prima pagina

di **GIORGIO GANDOLA**

(...) degli italiani. «Anche in famiglia dobbiamo stare attenti. Se riceviamo amici e parenti stiamo attenti e manteniamo le distanze. Sono le situazioni in cui più si diffonde il contagio. Vogliamo essere più rigorosi per evitare nuove misure restrittive per le attività produttive». Le mascherine in casa. L'incubo di madri che possono guardare solo gli occhi dei figli. Non lo aveva fatto neppure a marzo con i camion militari che uscivano da Bergamo con le bare, non lo aveva immaginato ad aprile mentre papa Francesco celebrava la Pasqua nella più spettrale e deserta piazza San Pietro.

Conte lo decide ora in un contesto totalmente diverso, con le terapie intensive semivuote, i protocolli medici funzionanti e la curva del conta-

gio sotto controllo. C'è qualcosa di cupo e politico dentro l'allarmismo dilagante, si intravede anche nelle pieghe del dpcm impositivo e vago, che dispone l'uso delle mascherine sempre all'aperto utilizzando spesso la parola «prossimità», uno dei termini più liquidi del vocabolario. Il decreto prevede che da stamane l'italiano medio in procinto di uscire da casa debba preoccuparsi di indossare i pantaloni ma soprattutto la mascherina. Voi direte che è scontato e che da inizio marzo non facciamo altro, disseminando dispositivi nei cassetti, nei vani dell'auto, nelle tasche delle giacche. Ma gli esperti non se ne sono accorti e lo ribadiscono. «La mascherina deve sempre essere a portata di mano e indossata ogni volta che si sia in prossimità di una persona non convivente».

Qui sorge il primo problema per il cittadino che dovesse trovarsi davanti il vigile ze-

lante o il carabiniere con la sindrome di Napoleone: come valutare la prossimità. È il canonico metro e mezzo oppure vale anche se il viandante è dall'altra parte della strada? Difficile che sia equiparata al chilometro dei ristoranti (appunto) di prossimità. Rischiamo la multa (da 400 a 1.000 euro) se siamo a dieci metri o a dieci centimetri? Si parte con l'ansia e lo scorrere del decreto non aiuta. «Se si cammina in una zona isolata non c'è l'obbligo ma bisogna stare pronti a metterla se si incontrano altre persone». A che di-



Peso: 1-19%, 7-35%



stanza dal primo essere umano la zona finisce di diventare isolata? Scontato il Monte Athos, molto meno via del Corso a Roma o corso Garibaldi a Milano e a Napoli.

Addentrandosi nei meandri del dpcm ci si accorge che non si basa su regole chiare ma sull'interpretazione di parole che rendono di fatto inapplicabili le norme. Tutto è affidato al senso di responsabilità del poliziotto buono, tutto diventa materia da ricorsi, da carte bollate, da introiti inaspettati per gli avvocati. Un altro piccolo dramma da vita all'aria aperta è l'attività motoria. Il decreto spiega che in questo caso «non si deve indossare la mascherina né all'aperto né al chiuso a meno che non si riesca a mantenere la distanza di due metri dalle altre persone». Ma non dice nulla sullo status di attività motoria: vale solo per chi corre con le Adidas o anche per chi cammina veloce con le

Church? Bisogna indossare per forza la tuta o è attività motoria anche la passeggiata del settantenne col cane? Non si sa.

All'interno tutto diventa più semplice. Negli spazi chiusi bisogna sempre portare la mascherina tranne che nella propria abitazione, dove non c'è l'obbligo ma la forte raccomandazione. Il bavaglio è necessario in ufficio a meno che non si lavori in una stanza da soli, al bar prima e dopo aver bevuto il caffè. Si prevedono crisi di nervi. Sarà un mettere e levare continuo e fantozziano, con la conseguenza che stanno sottolineando molti epidemiologi tranne quelli del Cts: le mascherine posizionate e rimosse più volte perdono di efficacia. Inutili, taxi di batteri.

Poiché la scuola è uno spazio chiuso, secondo il decreto bisognerebbe indossarle. Ma il protocollo che lo stesso governo ha varato un mese fa dice l'esatto contrario: in clas-

seniente dispositivi. Una contraddizione pura, una questione da Azzecagarbugli che palazzo Chigi riapre invece di chiudere. E che lascia intuire la vera motivazione dell'ennesima sgangherata direttiva sulle mascherine: la distrazione di massa. Proprio ieri un'inchiesta de *La Stampa* ha denunciato un aspetto inquietante della gestione del virus cinese: a quattro mesi dal decreto Rilancio e dallo stanziamento di 1,1 miliardi per 7.500 nuovi posti di terapia intensiva non è ancora partito nessun cantiere perché le gare d'appalto sono da fare. Il catalettico **Domenico Arcuri** è ancora una volta in abissale ritardo.

Il premier **Conte** si concentra sulle mascherine - e chiede ai cittadini di indossarle anche mentre guardano la partita con gli amici sul divano - perché manca tutto il resto (tamponi, reagenti, ventilatori) per affrontare in sicurezza la seconda ondata. Ha perso quattro mesi con i ban-

chi a rotelle, le bozze del Recovery fund e adesso è nel panico. In compenso si preoccupa dei mezzi di trasporto green: «La mascherina non è necessaria se si va in bicicletta o monopattino». Errore gravissimo, sui marciapiedi sono sempre addosso a qualcuno.





Tornano gli **Stati generali del Mare** per parlare *(anche)* di strategia marina ed educazione ambientale

IVONNE CARPINELLI

Sta per partire la XXIX edizione della Rassegna del Mare, che approfondirà questioni ecologiche ed economiche legate al mare e alla cooperazione transfrontaliera. Può farci qualche esempio?

Risponde l'avvocato Daniela Addis del comitato scientifico di Mareamico

"In questi anni Mareamico ha seguito da vicino la Politica Marittima Integrata dell'Unione europea, da cui sono scaturiti strumenti chiave per la governance e lo sviluppo sostenibile delle aree marine e costiere, quali le direttive quadro sulla strategia marina, sulla pianificazione spaziale marittima (PSM) e la gestione integrata costiera. Strumenti tutti che pongono a fondamento del proprio processo dinamico l'elemento fondante e il criterio costitutivo della cooperazione transfrontaliera.

In particolare, la PSM incrementa la cooperazione transfrontaliera tra i paesi dell'UE e non, per sviluppare sinergie e reti coerenti attraverso strumenti quali gli accordi di programma, i forum, i panel tecnici e/o di consultazione, anche utilizzando i progetti europei ai quali l'Italia partecipa.

Possiamo quindi citare come esempi sulle opportunità derivanti dalla cooperazione e il coordinamento transfrontaliero l'attività di pianificazione congiunta per lo sfruttamento sostenibile e la protezione delle risorse ittiche, a livello di regione del Mediterraneo, la cui necessità è imposta dallo stesso carattere transfrontaliero delle risorse viventi del Mar Mediterraneo. Così come azioni congiunte di sviluppo sostenibile dell'attività di pesca e di collaborazione nell'individuazione di soluzioni che riducano notevolmente ovvero che eliminino il fenomeno della



pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata (IUU), anche ai fini della preservazione stessa delle risorse biologiche marine e della biodiversità del Mediterraneo.

Dal 24 aprile sono in vigore le misure aggiuntive UE a supporto di pesca e acquacoltura post Covid-19. Qual è stato l'impatto dell'emergenza sanitaria su pesca (sostenibile), acquacoltura ma anche ecoturismo?

**Risponde il Prof. Corrado Piccinetti
membro del comitato scientifico di Mareamico**

Le conseguenze sul settore pesca del Covid-19 sono diversificate in funzione degli attrezzi utilizzati e delle specie pescate. Il coronavirus non ha avuto alcun impatto sulle risorse ittiche che vivono nei nostri mari ma ha avuto un grosso impatto sulla commercializzazione del pescato. Ricordo che una parte importante del pescato, in particolare le specie più pregiate, sono acquistate e consumate dalla ristorazione. La chiusura dei ristoranti ha ridotto moltissimo la domanda di pescato con una forte diminuzione delle quantità commercializzate e riduzione dei prezzi pagati ai pescatori. Le conseguenze sono state di una riduzione dei giorni di pesca o un arresto per alcune attività, con forti differenze tra attrezzi di pesca, aree di pesca e singole specie.

La riduzione della pressione di pesca accompagnata da una forte riduzione del traffico marittimo vicino alle coste ha modificato le aree di distribuzione di alcune specie di organismi sensibili al rumore, che si sono avvicinate alle coste, questo è avvenuto per tonni e per delfini.

Quando il mercato con i consumi si riprenderà vi potrà essere una ripresa delle attività.

Le misure sociali servono per evitare un drastico ridimensionamento delle attività di pesca.

L'acquacoltura ha risentito meno del Covid-19, per la possibilità di modulare la quantità raccolta in funzione della domanda.

Nel convegno si parlerà delle possibilità di sviluppare le forme di pesca eco-sostenibili e di individuare le aree idonee per la tutela di alcune specie di notevole interesse per gli ecosistemi marini.

Al centro della manifestazione c'è anche la promozione dell'educazione secondo le Linee guida di Educazione ambientale per lo Sviluppo sostenibile elaborate dal ministero dell'Ambiente. Ci spieghi come riuscirete a trasmettere il senso del rispetto verso la risorsa mare.

**Risponde l'On. Tortoli,
presidente di Mareamico**



L'educazione ambientale è, secondo l'Iucn (International union for conservation of nature, Commission on education and communication) un "processo per cui gli individui acquisiscono consapevolezza ed attenzione verso il loro ambiente; acquisiscono e scambiano conoscenze, valori, attitudini ed esperienze, come anche la determinazione che li metterà in grado di agire, individualmente o collettivamente, per risolvere i problemi attuali e futuri dell'ambiente."

Le Linee guida di Educazione ambientale per lo Sviluppo sostenibile elaborate dal ministero dell'Ambiente prevedono l'utilizzo di percorsi didattici articolati attorno ad alcuni temi ritenuti prioritari, in modo da poter essere utilizzati in percorsi educativi integrati, in cui la tematica ambientale diviene strumento più che oggetto dell'azione educativa.

Nel progettare percorsi didattici in materia di educazione allo sviluppo sostenibile, la risorsa acqua assume un ruolo centrale per affrontare tematiche connesse non solo a problematiche strettamente di tipo ambientale, ma costruire percorsi che intersechino tematiche sociali ed economiche.

Mareamico quindi utilizza quali temi prioritari quelli proposti dalle Linee guida ampliandoli e completandoli con gli argomenti discussi durante la Rassegna del Mare, ad esempio la "Green economy: green jobs & green talent" e il tema dei servizi ecosistemici. Se ne parlerà durante le tavole rotonde "La pianificazione dello spazio marittimo quale attivatore del Green Deal europeo", "Turismo sostenibile economico ed ambientale" e "Verso la Pesca Sostenibile". I ragazzi avranno l'opportunità di valutare l'impatto che ciascun uomo esercita sul pianeta usando come sistema di misura l'impronta ecologica, che si misura in ettari di territorio necessario per sostenere il fabbisogno di un uomo, una popolazione o una nazione.

Al termine dei lavori, avranno acquisito maggiore consapevolezza e conoscenza per attuare scelte migliorative per comportamenti individuali e collettivi.

Risponde la professoressa Luigina Fattorosi del comitato scientifico Mareamico

Premetto che sui temi ambientali e sulla educazione ambientale si parla sempre di massimi sistemi non capendo che invece siamo ancora all'abc. Basta pensare per quanto riguarda il mare che la politica non ha ancora preso atto che l'Italia è una penisola circondata interamente dal mare e che il mare può essere la più grande risorsa del nostro paese. Ai giovani vogliamo fare capire che tutto l'inquinamento causato dalle industrie, dalla cattiva gestione dei rifiuti, dalla inosservanza dell'educazione ambien-





tale di ciascuno di noi immancabilmente finisce in mare. Tutta la plastica che non riciclamo e che abbandoniamo alla fine la ritroviamo in mare. Bisogna capire che in una penisola con 8.000 km di coste il mare è il suo polmone e il suo cuore. La strada da percorrere è ancora lunga prima di potere dire di avere una coscienza ambientale. Ci hanno fatto conoscere il mare quasi solamente per l'attività di balneazione, non per l'inesauribile risorsa che è per il futuro nostro e delle prossime generazioni. Ai giovani della classe dirigente di domani dico che servirà istituire in Italia il ministero del Mare e che forse così tutti capiranno l'importanza e la necessità di proteggerlo e di salvaguardarlo.

A Ostia Antica, Roma, tornano gli Stati generali del Mare. Dal 22 al 25 ottobre Mareamico promuoverà l'incontro di esperti italiani, europei e dei paesi del Mediterraneo per parlare di ecologia, economia e cooperazione transfrontaliera. L'approfondimento su e7 ai protagonisti della manifestazione.

Economia del mare, chiusa la **Naple shipping week**

Il tema della transizione verde del trasporto marittimo è stato centrale nella Naple shipping week, chiusasi il 3 ottobre a Napoli. Il forum internazionale sull'innovazione e la cooperazione per lo sviluppo del cluster marittimo del Mediterraneo è stato organizzato da The Propeller Club Port of Naples e Clickutility Team e ha ricevuto il patrocinio di Confindustria.

Tecnologie innovative, carburanti alternativi, efficienza energetica sono stati i temi cardine del Green shipping summit. L'evento internazionale ha offerto l'occasione per ribadire il ruolo strategico degli armatori nell'economia marittima portuale, anche alla luce del lavoro perseguito con continuità **nei mesi l'emergenza globale di Covid-19**.

Tra le difficoltà riportate dai relatori, figurano oggi il ricambio degli equipaggi, ancora bloccati sulle navi di tutto il mondo per via dell'emergenza, e l'urgenza di snellire la burocrazia in favore di norme che siano più al passo coi tempi.



All'Ecofin passa la proposta tedesca sul Recovery fund. Approvato a maggioranza qualificata il compromesso sulla governance presentato dalla Germania, tra le ire di Irlanda e Olanda
Ricci
a pagina 3

Bruxelles. Approvato il compromesso sulla Governance presentato dalla Germania

All'Ecofin passa la proposta della Merkel sul Recovery fund

Il Recovery fund compie un altro piccolo passo in avanti, ma il cammino è ancora lungo ed accidentato. La presidenza tedesca della Ue ce la sta mettendo tutta per spingere il negoziato e rispettare i tempi previsti, per assicurare l'arrivo dei fondi nel primo semestre del 2021, ed è disposta anche ad attirarsi le critiche di molti. Persino in sede di Ecofin, dove il ministro delle finanze Olaf Scholz ha fatto passare a maggioranza qualificata il compromesso sulla governance presentato dalla Germania, tra le ire di Irlanda, Lussemburgo e Olanda che chiedevano un supplemento di dibattito data la sensibilità del tema. La governance fissa infatti tutti i palletti che gli Stati dovranno rispettare per avere i fondi. Ma Scholz non ha concesso né di riaprire il testo del compromesso né di continuare a discuterne, consapevole che comunque chi vorrà opporsi potrà ancora farlo, ad esempio nella riunione di venerdì degli ambasciatori Ue che dovranno validare il documento e mandarlo al negoziato con il Parlamento Ue. L'Italia è soddisfatta del compromesso tedesco che lo stesso ministro Roberto Gualteri, ad inizio riunione, aveva invitato a sostenere.

Per Gualteri "migliora il compromesso di luglio su due punti per noi molto importanti". Il primo è che arriverà un anticipo più consistente l'anno prossimo, ovvero il 10% di tutte le risorse stanziare per l'Italia, e non soltanto il 10% del 70% del totale, come chiedevano alcuni Paesi tra cui l'Olanda. Il secondo aspetto positivo per l'Italia è che viene leggermente ridimensionato il "freno di emergenza", cioè la possibilità che hanno gli Stati membri di stoppare i fondi degli altri se non sono convinti dei progressi sulle riforme e sugli investimenti. I Paesi del Nord avevano fortemente voluto questo controllo non fidandosi del solo controllo della Commissione Ue. Il compromesso tedesco stabilisce che gli sherpa dell'Ecofin hanno quattro settimane di tempo per presentare i loro rilievi sui piani, altrimenti la Commissione procederà a raccomandare l'erogazione dei fondi. Per Gualteri, in questo modo sparisce "il potere di veto per le procedure sui pagamenti". Il compromesso ha in parte anche accontentato i Paesi del Nord, soprattutto sul fronte del rispetto delle regole di bilancio. Olanda, Lussemburgo e Irlanda, tra gli altri, avevano chiesto che il

testo chiarisse esplicitamente che i piani di rilancio devono basarsi sulle raccomandazioni specifiche del 2019, e non soltanto su quelle del 2020, più vaghe perché preparate in piena pandemia. La Germania non ha accolto questa richiesta, ma ha però inserito un riferimento esplicito all'aspetto fiscale delle raccomandazioni economiche e alla procedura per gli squilibri eccessivi, ovvero un modo per ricordare ai Paesi che quando il Patto tornerà in vigore bisognerà rispettarlo. Se l'Ecofin ha mandato una parte tecnica del dossier avanti, l'altra, più politica perché riguarda il rispetto dello stato di diritto, è sempre bloccata al Consiglio. Con il Parlamento Ue pronto a stoppare tutto se l'accordo sullo stato di diritto non sarà ambizioso. Ci proverà il vertice europeo del 15 e 16 ottobre a sbloccare lo stallo, per cercare di chiudere l'accordo entro fine anno.

Rodolfo Ricci



Peso: 1-3%, 3-37%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Conquiste del Lavoro

Quotidiano della Cisl - fondato nel 1948 da Giulio Pastore

Rassegna del: 08/10/20

Edizione del: 08/10/20

Estratto da pag.: 1,3

Foglio: 2/2



Peso: 1-3%, 3-37%

PERDITA MONSTRE

Turismo in ginocchio, mancano gli stranieri

Valentini a pag. 12

In ginocchio l'industria della vacanza. Mancano gli stranieri. -10 mln di italiani in viaggio

Turismo giù, vince il divano

Nel mondo una perdita di 460 miliardi di dollari

DI CARLO VALENTINI

Il turismo fatica a risollevarsi dopo il lockdown. La stagione estiva è stata double face: fino alla fine di luglio c'è stato un encefalogramma piatto, in agosto si è registrato un rimbalzo ma assai parziale e che non è riuscito a recuperare il perduto, settembre è ritornato poi col segno quasi completamente negativo. L'acuirsi dei contagi sta mettendo seriamente a rischio pure la prossima stagione invernale. Dice l'albergatore **Franco Vanucci**, presidente del consorzio Riccione turismo: «La mancanza di sicurezza mette in difficoltà. Le notizie spaventano e per prenotare una vacanza di Natale i turisti aspettano di essere certi che sia tutto in ordine. Siamo nella nebbia».

L'importanza del turismo su tanti comparti e infine sul pil è notevole ma spesso sottovalutata nonostante nel 2019 i soli alberghi abbiano versato 2 miliardi di Iva. **Stefano Dall'Ara**, vicepresidente della Federazione turismo di Confcommercio, sottolinea che solo un decimo dei bonus vacanze è stato utilizzato e chiede che i fondi in eccesso vengano destinati a sostenere un'industria così colpita, con gli albergatori che pur di tenere aperto hanno abbassato le tariffe, anche se non remunerative. Secondo l'Unione nazionale consumatori il calo medio

dei prezzi è stato addirittura del 22% a Venezia, del 10% a Rimini, del 7,5% a Firenze, del 4,5% a Roma. Mentre i ristoranti per sopperire in parte ai maggiori oneri delle misure anti-contagio hanno aumentato i prezzi mediamente del 2,1%. «Ma con questi numeri i bilanci vanno in rosso e le strutture potrebbero non riaprire più. Un dramma», dice **Francesco Nicotri**, esperto di turismo. Ci sono già i primi casi. L'hotel 5 stelle Villa La Vedetta di Firenze, situato nelle colline di viale Michelangelo, ha chiuso e licenziato i 15 dipendenti. Mentre Townhouse, catena di piccoli alberghi di lusso che a Milano gestisce un hotel in Galleria e un boutique hotel in via Goldoni ha chiesto il concordato preventivo.

All'estero spiccano i casi della catena britannica di hotel e ristoranti Whitbread che ha annunciato di avviare trattative con i dipendenti che potrebbero portare «fino a 6 mila esuberanti», dopo aver chiuso il primo semestre del 2020 con ricavi «significativamente in calo anno su anno», scesi di oltre il 70%, e della tedesca Tui, primo tour operator al mondo, che ha annunciato un piano di taglio dei costi del 30% che coinvolgerà in vario modo 8 mila dipendenti. Per la prossima stagione invernale Tui prevede un calo di busi-

ness del 40%.

La preoccupazione per uno dei pilastri della nostra economia è notevole. «Per tenere aperto senza andare in rosso bisogna contare su un numero minimo di presenze, quasi impossibile con fiere e congressi a zero», dice **Francesco Nicoletti**, che gestisce un albergo a Rimini ed è a capo di un consorzio di albergatori. La Romagna, coi suoi 3.167 alberghi, è tra le capitali italiane del turismo. Federalberghi, sede di Rimini, fornisce un dato che crea panico: ci sono 400 alberghi in vendita lungo la riviera. Un due stelle a Rimini è messo sul mercato a 250 mila euro, a Miramare un tre stelle si compra a 550 mila. Dice **Stefano Rabaiotti**, che gestisce a Rimini un'agenzia immobiliare specializzata in hotel: «Il prezzo degli alberghi è molto più in crisi rispetto al residenziale, siamo al 50% in meno». Aggiunge un altro agente immobiliare romagnolo, **Pasquale Grassi**: «Molti alberghi sono sul mercato a prezzi stracciati,



Peso: 1-1%, 12-55%



perciò alla ricerca dell'affare stanno arrivando anche gruppi stranieri».

Nel secondo trimestre dell'anno il turismo ha registrato (dati Istat) 841 mila lavoratori in meno rispetto allo stesso periodo del 2019, la ristorazione capeggia la classifica con -158 mila, segue l'accoglienza con -88 mila.

A fronte di questa crisi non vi sono stati validi interventi di supporto: «Tutti i rinvii che abbiamo avuto sui mutui e sulle tasse ora stanno arrivando alla scadenza e bisogna pagare», dice **Egisto Dall'Ara**, di Gatteo Mare, a capo del settore turismo della locale Confcommercio. «Tante sono state le parole spese per aiutarci, ma fino ad ora non si è visto nessun euro». Protestano anche le agenzie di viaggio: «Abbiamo trascorso mesi molto duri e ne abbiamo di fronte altri assai complessi, nei quali sarà a rischio la stessa sopravvivenza delle nostre imprese», dice **Pier Ezhaya**, presidente di Astoi Confindustria Viaggi. «Tracciando un breve riepilogo delle misure e

dei provvedimenti adottati, la sensazione è che, nonostante sia di tutta evidenza che il turismo è il settore più colpito, ci sia ancora un'ampia sottovalutazione del problema da parte delle Istituzioni».

La crisi non riguarda solo l'Italia. **Zurab Pololikashvili**, segretario generale dell'agenzia per il turismo delle Nazioni Unite, ha redatto un dossier: nella prima metà del 2020 si è registrato nel mondo un calo complessivo del giro turistico del 65%, con una perdita di 440 milioni di arrivi internazionali e di circa 460 miliardi di dollari di entrate. Una cifra pari a 5 volte la perdita registrata nella crisi del 2009. Commenta: «A livello mondiale stimiamo che, essendo tornati ai valori di 20 anni fa, ci vorranno dai 2 anni e mezzo ai 4 per riprenderci completamente». Concorde **Carmela Colaiaacovo**, vicepresidente di Confindustria Alberghi: «Pesa l'assenza del turismo internazionale che per l'Italia vale più del 50% delle presenze e 44,3 miliardi di ricavi. Questa crisi sta mettendo in ginocchio il settore

alberghiero e tutto l'indotto turistico soprattutto nelle città d'arte».

Demoskopea ritiene che siano 50 mila le imprese legate al turismo che rischiano il fallimento. L'Istituto ha calcolato che si siano recati in vacanza, la scorsa estate, solo 33 milioni di italiani, 10 milioni in meno del 2019, con una spesa pro-capite di circa 550 euro. Secondo le stime di un altro Istituto, Demoskopica, il Veneto, con un tasso di internazionalizzazione pari al 65,3%, ha registrato una riduzione degli arrivi di 9,3 milioni (-63,3% rispetto al 2019), segue la Lombardia con una contrazione di 6,6 milioni di arrivi (-55,8%), la Toscana con meno 6,1 milioni (-59,2%) e il Lazio con meno 4,8 milioni (-54,7%). «Il governo decida se il turismo è davvero un settore strategico per l'economia», conclude il presidente di Demoskopica, **Raffaele Rio**. «Si attivi, nella forma e nella sostanza, per condividere con i portatori di interesse del comparto un piano di ripresa del turismo italiano».

Twitter: @cavalent

© Riproduzione riservata

Dice l'albergatore Franco Vannucci, presidente del consorzio Riccione turismo: «La mancanza di sicurezza mette in difficoltà. Le notizie spaventano e per prenotare una vacanza di Natale i turisti aspettano di essere certi che sia tutto in ordine. Siamo nella nebbia»



Peso: 1-1%, 12-55%

Virus, la paura del Sud

Boom di contagi, quasi 3700 in un giorno. Ora Campania, Puglia e Sicilia preoccupano il governo
Azzolina: test salivari a scuola. I dubbi degli esperti Cts. Assalto ai tamponi, code fino a sette ore

Conte: mascherine anche in casa se si ospitano amici e parenti

Aumentano i contagi da Covid 19 in Italia: ieri 3.678 nuovi casi, mille in più del giorno precedente, 31 i morti. Non succedeva da aprile. Preoccupano le regioni del Sud. Speranza: «Al lavoro giorno e notte per evitare lockdown». Conte: «Più rigore e mascherine anche in casa». Lunghe code per i tamponi.

di **Bocci, Ciriaco, Dusi, Giannoli Vitale e Ziniti** • da pagina 2 a 6

Impennata dei contagi Mascherine anche al chiuso

Ieri 3.678 nuovi positivi, mille in più di martedì. Si torna ai livelli del 16 aprile, quando l'Italia era in lockdown
Le protezioni dovranno essere indossate ovunque, tranne che a casa. Conte: «Usatele se ricevete parenti e amici»

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Mascherine sempre e dovunque, per strada ma anche a casa con amici e familiari non conviventi. I 3.678 nuovi positivi di ieri (ben 1.000 in più di martedì), pur a fronte di un numero record di tamponi (oltre 125.000) e 31 morti, fanno paura. Sono numeri che non si vedevano dal 16 aprile, pieno lockdown, un rapporto del 2,9 per cento tra positivi e numero di tamponi, anche se ricoveri e terapie intensive crescono per fortuna ancora lentamente. Con Campania e Lombardia che superano i 500 contagi nelle ultime 24 ore, il Veneto che raddoppia i casi a 375, Lazio e Toscana oltre i 300, Sicilia e Puglia intorno ai 200.

E allora al premier Conte, nell'annunciare l'entrata in vigore da oggi del nuovo decreto che istituisce l'obbligo di mascherina con sanzioni da 400 a 1000 euro, non resta che fare appello agli italiani: «I contagi risalgono, siamo in una fase nuova. Non possiamo entrare nelle case private ma abbiamo una rigorosa raccomandazione: se riceviamo amici e paren-

ti stiamo attenti, indossiamo la mascherina e manteniamo le distanze. Sono le situazioni in cui più si diffonde il contagio. Vogliamo essere più rigorosi per evitare nuove misure restrittive per le attività produttive».

Come dire, è l'ultimo passo prima di veri nuovi provvedimenti restrittivi come quelli che, uno dopo l'altro, stanno prendendo gli altri Paesi europei, quelli dove i contagi sono schizzati (quasi 19.000 in Francia, oltre 14.000 in Regno Unito) ma anche in Germania dove, con 3.000, la situazione sembra più sotto controllo che in Italia. «Siamo al lavoro giorno e notte per evitare un nuovo lockdown», dice il ministro della Salute Speranza che, preoccupato per i dati europei, ha già pronta una nuova ordinanza che allunga la lista dei Paesi per i quali è previsto il tampone all'arrivo in Italia: Regno Unito, Belgio, Olanda e Repubblica Ceca si aggiungono a Spagna, Francia, Croazia e Malta mentre esce dalla black list la Grecia con i contagi in calo.

Il nuovo decreto, dunque, che proroga lo stato di emergenza al 31 gennaio 2021, mantiene le norme già

previste dall'ultimo dpcm e introduce l'obbligo di portare sempre con sé la mascherina e di indossarla in tutti i luoghi al chiuso (tranne a casa propria) e all'aperto. Uniche eccezioni quando si è, da soli o con persone conviventi, in posti isolati o quando si fa sport, mantenendo però la distanza di due metri dagli altri. Mascherine anche in auto se si è con altri. Dall'obbligo sono esclusi solo i bambini sotto i sei anni, i disabili e chi ha patologie incompatibili.

Ma non solo. Per evitare quanto accaduto quest'estate con le aperture delle discoteche decise dai governatori in contrasto con i provvedimenti del governo, si torna al passa-



Peso: 1-14%, 2-45%

to: le Regioni potranno emanare ordinanze solo più restrittive se giustificate da situazioni epidemiologiche più gravi. «Con le scelte di oggi - spiega Speranza - segniamo un cambio, non più ordinanze per allargare ma ordinanze che cominciano a dire "attenzione perché la situazione è seria e delicata"». Dai governatori però arrivano richieste di segno opposto: aumentare la capienza in impianti sportivi, teatri e musei. Men-

tre un'altra polemica, tra il viceministro alla Salute Sileri e il Cts sulle mancate risposte dei tecnici ai quesiti sulla possibile riduzione della quarantena e i test salivari, è stata subito ricomposta dal premier Conte.

*Varato il decreto,
stato di emergenza
fino al 31 gennaio
Speranza: vogliamo
evitare chiusure*



▲ **All'aperto.** La conferenza stampa di Conte al termine del Consiglio dei ministri

FRANCESCO FOTIA/AGF



Peso: 1-14%, 2-45%



L'INCHIESTA di Fabrizia Sernia

SCUOLE POCO SICURE TRISTE PRIMATO DEL SUD

È una vera e propria emergenza la messa in sicurezza antisismica degli edifici scolastici pubblici in Italia, a fronte dell'elevata sismicità del territorio italiano, che al Sud ha la connotazione più grave, seguita dal Centro.

a pagina II-III

IL MEZZOGIORNO VOLANO PER IL GREEN NEW DEAL SCOLASTICO ITALIANO

PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO A PEZZI UNA SCUOLA SU DUE A RISCHIO SISMICO

*L'investimento
stimato dalla
ricerca è pari a
circa 39 miliardi*

di FABRIZIA SERNIA

E una vera e propria emergenza la messa in sicurezza antisismica degli edifici scolastici pubblici in Italia, a fronte dell'elevata sismicità del territorio italiano, che al Sud ha la connotazione più grave, seguita dal Centro Italia. Su 40 mila 160 edifici scolastici nel Paese, solo 5 mila 117 rispettano le norme antisismiche, un edificio su otto. E fra le circa 35 mila scuole costruite senza adeguamento alla normativa antisismica, circa 2 mila 200 risiedono in zone ad elevata sismicità, altre 11 mila 500 in zone a sismicità medio alta. La parte preponderante degli edifici che necessitano di messa in sicurezza antisismica è al Sud, con oltre 2 mila 700 edifici non in regola - con la normativa antisismica - in zone ad elevata sismicità e oltre 7 mila 300 non in regola in zone a sismicità medio alta. Numeri che si confrontano con la realtà più significativa in Italia degli edifici scolastici presenti al Sud: rappresentano un quarto del patrimonio scolastico nazionale. È la fotografia che Nomisma ha scattato, concentrandosi su una parte del patrimonio immobiliare pubblico, quello cosiddetto "strumentale", costituito da uffici pubblici e scuole, nel Report "Rekeep

Restart", realizzato con Rekeep Spa, società capofila del principale gruppo italiano attivo nell'integrated facility management, che ha commissionato lo studio. Se da una parte si sottolinea come l'elevata sismicità del territorio italiano, prevalentemente presente al Centro- Sud, unita alle «carenze strutturali di molti di questi edifici, rende estremamente urgente il ricorso ad un piano massiccio di messa in sicurezza», dall'altra Nomisma e Rekeep Spa avanzano una proposta per uno scenario "oltre Covid-19" del patrimonio immobiliare pubblico strumentale: un Green New Deal che parta dalla riqualificazione sismica ed energetica di scuole e uffici di proprietà degli enti locali, con investimenti pari a 39 miliardi di euro, in un orizzonte pluriennale, una compartecipazione pubblico-privata e una capacità di generare valore sul fronte economico, ambientale, sociale e occupazionale. L'obiettivo, dare all'Italia una solida prospettiva di crescita. Un Green New Deal dove il Mezzogiorno, «per le condizioni di partenza che lo contraddistinguono - spiega Marco Marcatili, Responsabile della Ricerca Nomisma - può giocare il ruolo di volano per il rilancio

del Paese, amplificando l'effetto moltiplicatore atteso dagli investimenti, che da 3,6 volte il capitale investito, potrebbero arrivare a 4 e oltre, con un impatto massimo rispetto alla potenziale creazione di lavoro, stimata in 870 mila nuovi posti, fra diretto e indotto». L'intenzione del Governo di rilanciare le opere e gli investimenti pubblici e di traghettare le politiche ambientali - si legge nel Report - «deve dunque vedere il patrimonio immobiliare pubblico, in particolare quello degli enti locali, come un target prioritario». Molti degli edifici, spiega Maurizio Massanelli, Direttore Marketing e Innovazione di Rekeep Spa, «sono datati e obsoleti, sono energivori e alimentano sprechi energetici, generano spese di manutenzione ordinarie e straordinarie. Gli investimenti in riqualificazione produr-



Peso: 1-4%, 2-81%, 3-72%

rebbero una serie di benefici, sia ambientali – riduzione delle emissioni atmosferiche, con una riduzione di 934 mila tonnellate annue di CO₂, risparmi energetici per oltre 450 milioni di euro l'anno, attivazione dell'economia circolare, salvaguardia del territorio - sia economici e sociali. Basti pensare al costo sociale ingente generato da un terremoto in una zona sismica o alla manutenzione spot in quelle scuole che è preferibile demolire e ricostruire». «La letteratura ci insegna come i costi di prevenzione siano notevolmente inferiori a quelli di ricostruzione, e l'esperienza italiana ed estera ha mostrato come un euro investito in prevenzione o mitigazione del rischio comporta 4 euro di costi evitati ex post» – aggiunge Marcatili. Inoltre, secondo l'economista di Nomisma, per le particolari condizioni emergenziali di messa in sicurezza antisismica del patrimonio pubblico strumentale, il Sud potrebbe essere il volano e il maggior moltiplicatore degli interventi di riqualificazione. L'entità degli investimenti della messa in sicurezza sismica ammonta a oltre 25,7 miliardi di euro, pari al 66% del totale, fondi che sarebbero spesi prevalentemente al Mezzogiorno. Per la riqualificazione energetica verrebbero investiti 10,9 miliardi di euro, prevedibilmente in misura maggiore al Nord.

IL PESO DELLE SCUOLE DEL SUD

Il report ha esaminato la distribuzione geografica degli edifici scolastici, valutando la consistenza del patrimonio riqualificabile o da demolire e ricostruire. La maggior parte degli edifici è concentrata al Sud – 25,4% - e rappresenta un quarto del patrimonio scolastico nazionale sia per numero di scuole, che per superficie lorda, con 23,5 milioni di mq. Segue il Nord-Ovest che nel complesso rappresenta un altro quarto del patrimonio, con il 24,7%. Le scuole italiane sono datate. Sei scuole su dieci, il 60%, risalgono a prima del 1976 e solo il 9% sono state costruite dopo il 1996. Quanto alla tipologia, la banca dati Nomisma, costruita su dati MIUR, indica 40mila 160 edifici, dalla Scuola dell'Infanzia alla Scuola secondaria di secondo grado (le superiori). La Scuola primaria rappresenta la quota prevalente del patrimonio immobiliare ad

uso scolastico, con il 41% degli edifici e il 37% della superficie complessiva, pari a 35,4 milioni di mq. In seconda posizione si trova, per numero di edifici, la Scuola dell'Infanzia, che pesa per il 33%, mentre per superficie occupata è seconda la Scuola secondaria superiore (31%), che vanta la dimensione media maggiore, pari a oltre 4mila700 mq. Venendo alla distribuzione per progettazione/adeguamento antisismico, utile a ricostruire la consistenza degli edifici scolastici a maggiore rischio sismico in Italia, il numero rilevante di circa 11mila500 edifici non adeguati in comuni a rischio medio-alto e i circa 2mila 200 edifici presenti in comuni a rischio elevato indica alla politica l'urgenza delle scelte. Nei territori a rischio sismico medio alto, circa 8

scuole su dieci non sono a norma (il 76%), circostanza che si ripete anche nella situazione di rischio sismico elevato: le scuole fuori regola sono ancora una volta 8 su dieci, il 79%. La distribuzione geografica degli edifici scolastici, in base alla classe di rischio sismico e all'adeguamento alla normativa antisismica, mostra che se alle 2724 scuole al Sud prive di sicurezza antisismica in zone territoriali ad alta sismicità e alle 7 mila 326 prive di sicurezza antisismica nelle zone a sismicità medio alta, si sommano le scuole del Centro Italia, il conto degli interventi urgenti per la messa in sicurezza sale a oltre 14 mila edifici.

RIQUALIFICAZIONE SISMICA NECESSARIA PER UNA SCUOLA SU DUE

Sono oltre 19 mila 200 gli edifici

scolastici che, dall'analisi di Nomisma e Rekeep Spa necessitano di una messa in sicurezza sismica, circa 1 scuola su due, per una superficie complessiva pari a 56 milioni di mq. Viceversa sono 3 mila 689 gli edifici per i quali è preferibile la demolizione e la successiva ricostruzione si rivela necessaria. Sono poi circa 13 mila (12 mila 956) gli edifici eleggibili per una riqualificazione energetica completa, oltre 22 mila 360 quelli che necessiterebbero dell'isolamento delle

parti esterne e della copertura. Ammontano a oltre 19 mila 900 quelli eleggibili per interventi di termoregolazione e telegestione, 22 mila 869 quelli per inter-

venti di fotovoltaico per autoconsumo e oltre 18 mila 850 quelli per interventi sugli infissi. In base a questi interventi il Report ha stimato l'investimento complessivo necessario per la riqualificazione energetica e sismica, sia per le scuole che per gli uffici pubblici in 39,1 miliardi di euro, di cui 33,9 miliardi per la riqualificazione del sistema scolastico e 5,5 miliardi per la riqualificazione degli uffici pubblici. Per questi ultimi, la superficie eleggibile per gli interventi è pari soltanto al 13,4% della superficie eleggibile complessiva nel computo con le scuole. Secondo Nomisma e Rekeep Spa l'impegno di spesa stimato è ingente, ma sostenibile, in un momento, come quello attuale, dove non mancano i fondi: Recovery Fund, Fondi strutturali 2021-2027, debito pubblico rendono disponibili ingenti risorse pubbliche, che occorre saper rendere accessibili anche alla moltitudine di piccoli Comuni italiani, aprendo anche alla collaborazione Pubblico Privato. Gli investimenti legati alla gestione dell'energia potrebbero essere finanziati direttamente dalle imprese private, attraverso la formula del Partenariato Pubblico Privato. Ma occorre superare pregiudizi e vecchie incrostazioni, nel confronto fra i due attori. «Serve un indirizzo chiaro e strutturato della politica, che affronti l'enorme questione organizzativa per trattare questo tema in modo coordinato e strutturato, a livello nazionale, considerando anche aspetti sempre trascurati nelle scuole e negli edifici pubblici, quali il comfort, emersi con il Covid-19». «Nel 2008, ricorda Marcatili, il fondatore di Nomisma, Romano Prodi lanciò a livello europeo il Piano delle Infrastrutture sociali, che prevedeva un investimento per quindici anni di 200 miliardi di euro in edilizia sociale, scolastica e sanitaria.



Peso:1-4%,2-81%,3-72%



Alcuni Paesi sono andati avanti, noi in dodici anni no. Il gap è fra il nostro Rapporto e le scelte politiche, di cui parlavamo già dodici anni fa. Occorre incidere sulla gestione organizzativa, sulla burocrazia. I fondi ci sono».

IL PATRIMONIO SCOLASTICO PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA: NUMERO DI EDIFICI E SUPERFICIE LORDA (A. S. 2018 - 2019)

Ripartizione geografica	Numero degli edifici	Numero degli edifici con dato di superficie	Quota % sul totale edifici con dato di superficie (n.)	Superficie lorda (mq)	Quota % sul totale (mq)	Dimensione media (mq)
Nord-Ovest	9.782	9.538	24,7%	25.711.928	26,9%	2.696
Nord-Est	6.929	6.707	17,4%	16.236.629	17,0%	2.421
Centro	7.661	7.265	18,8%	16.690.135	17,5%	2.297
Sud	10.495	9.818	25,4%	23.468.918	24,6%	2.390
Isole	5.293	5.250	13,6%	13.300.623	13,9%	2.533
Totale Italia	40.160	38.578	100,0%	95.408.234	100,0%	2.473

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati MIUR

illustrazione di Giulio Poggesi

IL PATRIMONIO SCOLASTICO PER CLASSE DI RISCHIO SISMICO E ADEGUAMENTO ALLA NORMATIVA DI COSTRUZIONE ANTISISMICA: UNITÀ IMMOBILIARI E SUPERFICIE LORDA (A.S. 2018-2019)

ZONASISMICA	Numero degli edifici(1)	Numero degli edifici con dato di superficie	Quota % sul totale edifici con dato di superficie (n.)	Superficie lorda (mq)	Quota % sul totale (mq)
CON PROGETTAZIONE ANTISISMICA	5.117	5.037	13,1%	11.195.715	11,7%
Rischio elevata sismicità (S=12)	704	699	1,8%	1.427.476	1,5%
Rischio sismicità medio/alta (S=9)	2.976	2.925	7,5%	6.569.581	6,9%
Rischio bassa sismicità (S=6)	1.143	1.127	2,9%	2.672.101	2,8%
Non classificato a rischio	290	283	0,7%	513.078	0,5%
Non Comunicato	4	3	0,0%	13.480	0,0%
SENZA PROGETTAZIONE ANTISISMICA	34.906	33.429	86,7%	84.075.603	88,1%
Rischio elevata sismicità (S=12)	2.172	2.081	5,4%	3.404.734	3,6%
Rischio sismicità medio/alta (S=9)	11.491	10.687	27,7%	26.659.525	27,9%
Rischio bassa sismicità (S=6)	13.338	12.886	33,4%	34.013.015	35,6%
Non classificato a rischio	7.841	7.720	20,0%	19.941.360	20,9%
Non Comunicato	64	55	0,1%	56.969	0,1%
ALTRO	137	112	0,3%	136.916	0,1%
Non classificato a rischio	16	13	0,0%	11.589	0,0%
Non Comunicato	121	99	0,3%	125.327	0,1%
TOTALE	40.160	38.578	100,0%	95.408.234	100,0%

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati MIUR

illustrazione di Giulio Poggesi

RIQUALIFICAZIONE SISMICA NECESSARIA PER EDIFICI PUBBLICI

L'elevata sismicità di molte aree italiane, in particolare nel Centro-Sud, rende estremamente urgente il ricorso a un piano massiccio di messa in sicurezza, onde evitare costi sociali ed economici elevatissimi

LAVORO

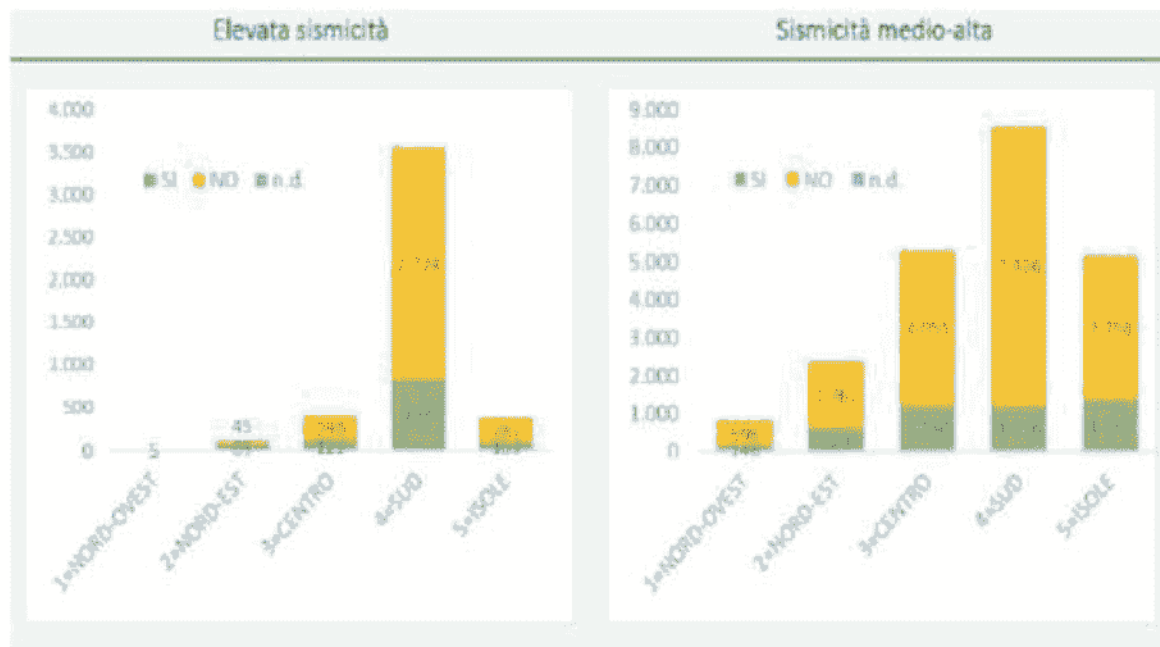
Stimati dallo studio 870 mila nuovi posti fra diretto e indotto



Peso: 1-4%, 2-81%, 3-72%



DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEGLI EDIFICI SCOLASTICI IN ITALIA, PER CLASSE DI RISCHIO SISMICO E ADEGUAMENTO ALLA NORMATIVA DI COSTRUZIONE ANTISISMICA (A.S. 2018-2019)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati MIUR

Illustrazione di Giulio Poggesi



Peso:1-4%,2-81%,3-72%

LE MISURE

Iva, con e-fattura e split -3,5 miliardi di evasione

Conti pubblici. Tax gap complessivo in frenata per 5 miliardi. Per la riforma fiscale il governo conferma il taglio alle tax expenditures, che però crescono

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

La pandemia ha bloccato la riscossione e dimezzato le entrate da lotta all'evasione. Ma nelle analisi del governo l'evoluzione strutturale del fisco, al netto per così dire dei drammi congiunturali, ha posto le basi per una battaglia efficace contro le tasse che sfuggono: a partire dall'Iva, da sempre regina dell'evasione.

I numeri si leggono negli allegati alla Nota di aggiornamento al Def che il ministero dell'Economia ha pubblicato ieri. E che mostrano una riduzione record del tax gap, cioè della forbice che separa le tasse dovute in base alle dimensioni e all'andamento dell'economia da quelle arrivate davvero nelle casse: nel 2018, ultimo anno su cui si esercitano le stime, in Italia si sarebbero persi per strada 86,2 miliardi di imposte. Tante, ma 5 miliardi in meno rispetto ai livelli dell'anno prima, sostanzialmente in linea con quelli di 2016 e 2015. Nel conto dell'economia sommersa entra poi anche l'evasione contributiva, che porta i mancati incassi complessivi intorno a quota 107 miliardi all'anno.

Il cambio di passo registrato dai tecnici dell'Economia riguarda prima di tutto l'Iva, che con i suoi 3,5 miliardi in meno copre da sola il 70% della riduzione del tax gap. Merito prima di tutto dello split payment e dei primi passi della fatturazione elettronica, che all'epoca era riservata alla distribuzione dei

carburanti. L'e-fattura però si è poi estesa, prima a tutte le transazioni business to business e poi anche a quelle nei confronti dei consumatori: questo strumento, secondo i calcoli governativi, produce un gettito aggiuntivo che oscilla fra gli 1,7 e i 2,1 miliardi all'anno.

In campo è entrato poi lo scontrino elettronico, che segue la stessa strada di lotta all'evasione attraverso il tracciamento delle transazioni: al 31 luglio scorso, spiega un altro dato inedito contenuto nel Rapporto sull'economia sommersa, 1,2 milioni di partite Iva hanno avviato il processo di memorizzazione e trasmissione telematica dei corrispettivi. A conti fatti, insomma, tra split payment, fatturazione e scontrino elettronico, tenendo quindi conto anche dell'evoluzione successiva al 2018, i frutti della caccia telematica all'evasione Iva supererebbero i 5 miliardi.

Su queste basi il governo conferma nel documento l'intenzione di proseguire nella strategia che punta sulla spinta agli adempimenti spontanei (compliance), concentrando le azioni più aggressive e le indagini della Guardia di Finanza sulle frodi nazionali e internazionali più ricche. Perché il dialogo con i contribuenti sembra pagare: l'anno scorso, spiega il Rapporto sui risultati dell'anti-evasione (sempre allegato alla Nade), i 2,1 milioni di lettere inviate ai contribuenti hanno prodotto un aumento di gettito di 2,1 miliardi, con una media quindi di mille euro pro capite.

La pandemia ha interrotto queste

performance, tagliando quest'anno di 6,8 miliardi gli incassi effettivi dell'anti-evasione (Sole 24 Ore di ieri). Ma per il prossimo futuro il governo promette di spingere ancora sul fisco telematico, con una maggiore integrazione delle banche dati (grazie anche a investimenti tecnologici finanziabili con il Recovery Fund) e il piano per i pagamenti tracciabili da premiare con il cashback.

Perché nei piani indicati dal ministro dell'Economia Gualtieri la lotta all'evasione è uno dei pilastri chiamati a finanziare la riforma del fisco; su cui la maggioranza continua a confrontarsi sul perimetro delle deleghe fiscali, in attesa di abbozzare un accordo sul modello da seguire per la riforma. L'altra fonte di entrata dovrà essere la riduzione delle tax expenditures e dei sussidi ambientalmente dannosi. Che però nel frattempo continuano a crescere come indicato dal Rapporto programmatico sulle spese fiscali che ne censisce 532 per 62,3 miliardi. Ma il dato è relativo al 2019, e sarà presto aggiornato dal nuovo monitoraggio che dovrà tenere conto delle decine di nuovi sconti introdotti dai decreti anticrisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incassi aggiuntivi per 2,1 miliardi grazie ai 2,1 milioni di lettere di «alert» inviate dalle Entrate ai contribuenti



Peso: 23%



Istat: consumi in ripresa. In base ai dati Istat, nel trimestre giugno-agosto 2020, le vendite al dettaglio registrano un aumento del 22,8% in valore e del 22,4% in volume rispetto al trimestre precedente. Boom dei beni non alimentari (+52,7% in valore e +50,6% in volume)

+8,2%**VENDITE AL DETTAGLIO AD AGOSTO**

Ad agosto 2020 si stima, per le vendite al dettaglio, un aumento rispetto a luglio dell'8,2% in valore e dell'11,2% in volume

NELLE LINEE GUIDA**Cigs per cessazione strutturale**

Nelle linee guida si chiede di rendere strutturale la Cigs per cessazione: 12 mesi di intervento per completare il piano di cessazione o di reindustrializzazione

Contribuzione

Per la contribuzione, uno degli aspetti più delicati, la bozza di documento ipotizza un modello di finanziamento che va a gravare sin da subito, per un periodo

iniziale indicato in un triennio, sulla fiscalità generale, mantenendo poi, a regime, il meccanismo assicurativo basato sulla contribuzione dei datori di lavoro e dei lavoratori



Peso: 23%

REGOLE DA RIVEDERE

CONTRACCOLPO SULLE PMI

di Alessandro Graziani

Tutti i Governi e tutte le banche centrali concordano nel definire l'attuale fase economica indotta dalla pandemia come la più grave crisi del Dopoguerra. In Europa sia gli

Stati nazionali che la commissione Ue e la Bce hanno varato provvedimenti straordinari per tamponare una situazione di emergenza finanziaria mai vista prima.

— continua a pag. 3

L'ANALISI

Se la Ue non cambia le regole per le Pmi sarà credit crunch

Alessandro Graziani

— Continua da pagina 1

In tutta Europa anche le banche sono state chiamate a fare la loro parte per contrastare gli effetti sulla clientela del ciclo economico avverso. Solamente in Italia, secondo i dati diffusi ieri dall'Abi, alle banche sono pervenute domande di moratoria per 300 miliardi di euro e oltre 88 miliardi di richieste di prestiti al Fondo di Garanzia Pmi. Interventi analoghi sono avvenuti in ogni Paese europeo. Per ovviare alle rigidità regolamentari cui sono sottoposte le banche, a fine giugno Commissione e Parlamento Ue hanno adottato una serie di deroghe di "quick fix" tese ad alleviare l'impatto sul capitale Cei delle moratorie sul credito, dei principi contabili Ifrs9 e del computo sul patrimonio dei titoli di Stato in portafoglio. A queste misure si è aggiunta la richiesta alle banche, avanzata formalmente dalla Vigilanza Bce, di non distribuire dividendi e non procedere a buy back in modo da poter utilizzare i buffer di capitale in eccesso al finanziamento dell'economia reale. Con le

stesse finalità, la Bce ha varato un piano di aste di Tltro a tassi negativi per le banche che ha iniettato centinaia di miliardi di liquidità. Il rischio è che tutta questa serie di provvedimenti, che univocamente sono diretti a contrastare le avversità del ciclo economico, siano in parte vanificati se la Ue non procederà alla sospensione del cosiddetto "calendar provisioning". Ovvero la recente normativa dell'Unione che impone in automatico alle banche l'azzeramento in tre anni dei crediti a rischio non garantiti (sia Npl che Utp) e in 7-9 anni di quelli con garanzie reali. Una regola fortemente prociclica che, introdotta in tempi di ripresa dell'economia, doveva servire ad anticipare la pulizia dei

bilanci delle banche. Ma che in questa fase di recessione invece rischia di pregiudicare il credito alle imprese, soprattutto le piccole e medie, poiché le banche difficilmente presteranno soldi rischiando di perderli tutti in tre anni se l'azienda finirà anche solo in crisi temporanea. E di aziende in situazione d'incertezza, in Italia e in tutta Europa, ce ne sono centinaia di migliaia e con milioni di dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In questa fase i vincoli di Bruxelles rischiano di pregiudicare il credito alle imprese



Peso: 1-1%, 3-9%

SUDISMI

di Pietro Massimo Busetta

Fiscalità risarcitoria

L'Europa si è resa conto che i Paesi, in Italia, sono due.

a pagina V

Tensione al vertice. Il governo chiede una stretta sui poteri degli enti locali sull'emergenza Covid, ma Zaia & co. non ci stanno e sbattono i pugni. Emergenza prorogata al 31 gennaio, da oggi mascherine obbligatorie

E LE STRATEGIE DA ATTUARE PER RILANCIARE IL SUD

SUDISMI di Pietro Massimo Busetta

Fiscalità di vantaggio? Una compensazione dovuta per risarcire il Sud dell'iniqua sottrazione di risorse

L'Europa si è resa conto che i Paesi sono due.

Uno, il Sud, con un reddito annuo pro capite medio di 14mila euro e un altro, il Nord, con un reddito pro capite di 36mila euro l'anno. E quindi ha approvato la fiscalità di vantaggio, ma la chiamerei meglio "compensativa", perché in realtà non dà alcun vantaggio: piuttosto cerca di compensare i mille svantaggi che ha chi investe nel Mezzogiorno e che finora sono stati a carico delle aziende che fanno impresa al Sud.

Dalla minore infrastrutturazione al costo del denaro più alto in media, dalla presenza di criminalità organizzata, spesso costo occulto che grava con il pizzo, alla pressione per l'assunzione di personale raccomandato e poco formato, che spesso le aziende si devono tenere per non essere sottoposte a minacce o attentati. Ancora si sente di uliveti o vigne intere tagliati o di capannoni bruciati.

LA DECONTRIBUZIONE

Ieri Bruxelles si è convinta e ha detto sì ai primi tre mesi di decontribuzione per il 30 per cento del cuneo fiscale, che diminuirà il costo del lavoro approssimativamente del 10 per cento, considerato che il cuneo fiscale lo raddop-

pia, più o meno, ma che una parte viene pagata dal lavoratore e considerato che il 30% incide solo sulla parte dell'impresa. Quindi probabilmente la riduzione si porrà attorno al 10%. Il costo di tale intervento si aggirerà attorno al miliardo e mezzo fino al 31 dicembre.

L'abbassamento di parte del cuneo fiscale è uno strumento molto interessante, che certamente consentirà alle aziende operanti di resistere alla epidemia di Covid 19, che evidentemente ha maggiore forza distruttiva rispetto alle attività più fragili, in realtà poco sviluppate. Una forma di aiuto che si può assimilare a quello che si dà con la cassa integrazione a chi perde il lavoro.

La cosa più probabile è però che questa normativa, peraltro estremamente costosa, abbia difficoltà a essere confermata oltre il 31 di dicembre, scadenza fissata in questo momento, per due ordini di motivi: per il costo particolarmente rilevante e per l'opposizione dell'Unione, che potrebbe vedere una forma di aiuto di Stato in tale diminuzione di tassazione sul lavoro, differente tra una parte e l'altra della Nazione.

Francesco Giavazzi sostiene che un vantaggio come questo

potrebbe portare a localizzazioni di attività più adatte a Paesi in via di sviluppo, nelle quali il costo del lavoro è particolarmente basso. Per questo motivo si parla di via vietnamita.

Ma al di là di tali motivazioni, che possono essere superate considerando che non si tratta di vantaggio ma di compensazione - anche il lessico è fondamentale per capire meglio il concetto - il tema è che con questa agevolazione riportiamo le aziende esistenti, e quelle che dovessero arrivare, nelle stesse condizioni di quelle che sono localizzate in altre parti del Paese, che non soffrono della mancata infrastrutturazione, né di un costo del denaro più elevato, né di interruzioni frequenti di energia elettrica, piuttosto che della mancanza di acqua che spesso deve essere acquistata a



Peso: 1-2%, 5-78%

prezzi spropositati.

ATTRARRE INVESTITORI

Ma il tema che rimane assolutamente ineludibile è come attrarre investimenti dall'esterno dell'area, unica condizione possibile per creare quei tre milioni di posti di lavoro necessari al Sud, che, come conferma Svimez, servono per riportare l'area a un rapporto popolazione/occupati, compresi i sommersi, analogo a quello delle realtà a sviluppo compiuto, come l'Emilia Romagna.

Bene, se si vuole accelerare il processo ed evitare lo spopolamento di città e campagne, che già dal 1860 è in corso, se si pensa che in quegli anni Milano aveva 196 mila abitanti e Napoli 447 mila e la Lombardia solo poco più di tre milioni di abitanti contro i 2,5 milioni della Sicilia, e che fa comprendere cosa è successo in oltre 150 anni, bisogna accelerare il processo di attrazione di investimenti.

E allora bisogna lavorare su più fronti e in modo sistemico. Bene la fiscalità compensativa, ma poiché è complicato che venga approvata per tutto il territorio meridionale, a parte il costo enorme probabilmente non sopportabile, proponiamola dal 1° gennaio 2021 limitata alle sole Zes e alle nuove attività.

Capisco che dal punto di vista elettorale le nuove attività pagano meno

in termini di consenso, rispetto alla platea degli imprenditori esistenti, che ovviamente applaudono all'intervento, ma a noi interessano i nuovi investimenti provenienti dall'esterno dell'area.

Interventi che è difficile che arrivino nelle Zes, come sostiene Claudio De Vincenti, ministro del Mezzogiorno e della coesione territoriale del governo Renzi, che le ha varate e che dà un giudizio molto tranciante sulle politiche che si stanno seguendo: «C'è bisogno di una svolta, si sta procedendo a rilento con una carenza di spinta politica che non consente di superare i mille ostacoli amministrativi».

IL VERO OBIETTIVO

La gente non emigra se ha una possibilità di lavoro nel luogo in cui è nata. Questa affermazione non vuole negare il valore della mobilità bidirezionale, che arricchisce i territori che ne godono. E certamente non sarà la sola fiscalità di vantaggio o compensativa, passo importante nella diminuzione del costo del lavoro, a far decidere i grandi investitori internazionali a creare fabbriche o imprese.

Pertanto, ormai è consapevolezza diffusa che l'obiettivo dello sviluppo accelerato del Sud è il primo obiettivo del Paese se il parere approvato dalla sesta commissione permanente del Senato sull'atto 572, proprio ieri, recita: «La ri-

duzione delle disuguaglianze è un obiettivo che sormonta e prevale sugli altri, anche perché la stessa disuguaglianza è un freno allo sviluppo, impoverisce sempre di più gli stessi ceti sociali e provoca scarsa fiducia nel futuro, emigrazione e denatalità».

E allora bisogna completare il percorso, facendo partire veramente le Zes, che essendo in zone portuali potrebbero valorizzare la vocazione mediterranea del nostro Paese, resa sempre più importante dal raddoppio del canale di Suez.

Varando una fiscalità più contenuta per gli utili degli investimenti che dovessero arrivare, investendo pesantemente sulla sicurezza e l'infrastrutturazione delle stesse Zes. Evitando misure bandiera come quella della defiscalizzazione degli oneri sociali per le donne che, in assenza di creazione di nuovi posti di lavoro, non fanno altro per smarcare il mercato del lavoro maschile. Lo sviluppo del Mezzogiorno non è mai arrivato perché gli interventi non sono stati sistemici ma spot. Sarebbe anche l'ora di cambiare registro.

LA PROPOSTA

La misura andrebbe riproposta dal 1° gennaio limitata alle sole Zes e alle nuove attività

Si della Ue ai primi tre mesi di decontribuzione che farà calare il costo del lavoro del 10%



Peso: 1-2%, 5-78%



BIOECONOMIA CIRCOLARE, attivo il nuovo fondo Ecbf

di Monica Giambersio

BIOECONOMIA CIRCOLARE, attivo il nuovo fondo Ecbf

Lo European Circular Bioeconomy Fund ha una dimensione target di 250 milioni di euro. L'approfondimento con Michael Brandkamp, General Partner di Ecbf

MONICA GIAMBERSIO

Cercare di colmare un'importante carenza di finanziamenti nel settore della bioeconomia. Il tutto mobilitando investimenti pubblici e privati per promuovere lo sviluppo di imprese e progetti bio-based con un alto potenziale di innovazione. È questo il principale obiettivo del nuovo fondo European Circular Bioeconomy Fund (Ecbf), dedicato esclusivamente alla bioeconomia e alla bioeconomia circolare nell'Ue e nei Paesi associati di Horizon 2020. Il fondo è stato lanciato da Commissione europea, Banca europea per gli investimenti e dall'Ecbf Management GmbH, in occasione dell'Ifib 2020, il Forum internazionale sulle biotecnologie industriali e la bioeconomia (1-2 ottobre Roma).

Mobilitare investimenti nel settore della bioeconomia

"Secondo lo studio della Bei 'Access to Finance' c'è un deficit di finanziamento della crescita nella bioeconomia europea", ha spiegato a e7 Michael Brandkamp, General





Partner di Ecbf che ha approfondito con la testata alcune questioni legate al fondo. "Il che significa che anche le innovazioni molto buone hanno un accesso insufficiente al capitale necessario per finanziare la loro crescita. L'Ecbf è stato creato per investire in imprese in fase di crescita che sostengono la trasformazione da un'economia lineare basata sui fossili a un'economia circolare basata sulla bioeconomia. D'altra parte, gli elevati rendimenti finanziari sono importanti per attirare altri investitori a investire nella Bioeconomia. In questo senso, gli obiettivi principali del fondo sono complementari: avere un impatto sullo sviluppo della bioeconomia in Europa e offrire buoni rendimenti finanziari. Il tutto identificando i target d'investimento più promettenti, trattando con investitori privati e pubblici e portando sul mercato le tecnologie circolari e i bioprodotto europei. Inoltre l'Ecbf vuole stimolare ulteriori investimenti di capitale privato e pubblico per far crescere le aziende e i progetti innovativi basati sulla bioeconomia. Più specificamente, il fondo fornisce investimenti azionari alle aziende bioeconomiche in fase di crescita e a quelle circolari con un elevato potenziale di innovazione, rendimenti favorevoli e impatto sostenibile".

Investire in aziende innovative

Operativo dal 1° ottobre, l'Ecbf ha raggiunto il suo primo closing con 82 milioni di euro da destinare a finanziamenti a società e progetti innovativi in fase di crescita. Il fondo è assistito da Ecbf Management GmbH con Hauck & Aufhäuser Fund Services SA Luxembourg in qualità di Aifm (Alternative Investment Fund Manager). Con una dimensione target da 250 mln di euro - di cui 100 mln impegnati dalla Bei, che ha già investito 65 mln di euro - lo European Circular Bioeconomy Fund sarà uno degli strumenti a disposizione dell'Ue per raggiungere gli obiettivi fissati dal Green Deal. I primi investimenti sono stati effettuati in PeelPioneers BV, una società olandese che crea valore dai flussi di rifiuti alimentari, e Prolupin GmbH, sviluppatore di proteine vegetali e alternative ai latticini. Ma in generale quali sono i parametri utilizzati per valutare le aziende su cui puntare? "Ecbf - ci ha detto Brandkamp - investe in aziende mature, in fase di crescita nel settore della bioeconomia, con alti livelli di preparazione tecnologica (technology readiness levels, Trl ≥ 6) e che operano in uno dei 27 paesi Ue o dei 16 Paesi associati a Horizon 2020. Quindi, in primo luogo, le aziende devono far parte del settore della bioeconomia in Europa. In secondo luogo, devono essere in fase di crescita (Trl ≥ 6), il che significa soprattutto avere una tecnologia ben sviluppata. Oltre al punteggio Trl e alla localizzazione settoriale e geografica, un altro elemento rilevante è la trazione commerciale. Ovvero il fatto che i prodotti innovativi siano pronti per la vendita e i clienti siano interessati ad acquistarli e a incrementare i loro acquisti. Inoltre, esaminiamo il grado di innovazione della tecnologia o del modello di business e valutiamo il potenziale di crescita dell'azienda. Ciò significa che il business concept deve essere attrattivo, pronto





a crescere e ben eseguito. Infine, ma non meno importante, le nostre valutazioni includono l'impegno con i criteri Esg (Environment, Social and Good Governance - Ambiente, sociale e buon governo). In particolare, cerchiamo di capire in che modo i potenziali obiettivi contribuiscono alla sostenibilità, alla biodiversità, alla sicurezza alimentare, alla riduzione di CO2, alla circolarità".

"Grande interesse per il settore della bioeconomia italiana"

In questo contesto come si colloca il nostro Paese? "Il settore della bioeconomia italiana - ha sottolineato Brandkamp - è molto forte ed è uno dei più promettenti e innovativi dell'Ue. Per questo motivo, l'Ecbf ha un grande interesse su questo comparto. Può contare su tutti i principali settori della produzione primaria come l'agricoltura, la silvicoltura, la pesca e l'acquacoltura che, insieme all'industria alimentare e a quella dell'abbigliamento bio-based, sono responsabili del 69% dei 330 miliardi di euro di fatturato della Bioeconomia, e del 78% dei 2 milioni di posti di lavoro da essa generati. Inoltre l'Italia è il secondo Paese dell'Unione Europea nella produzione di biogas. Ha il potenziale per diventare leader nella Blue Economy considerando il suo vantaggio bio-geo-fisico unico nel Mediterraneo e nel commercio via mare. Oltre alla forte industria agricola, la crescita accelerata dell'industria dell'abbigliamento bio-based e lo spirito imprenditoriale del Paese potrebbero rendere l'Italia leader nel campo della moda sostenibile. L'Ecbf è desiderosa di rafforzare la competitività italiana e di svolgere un ruolo nella promozione della crescita sostenibile nell'area del Mediterraneo".

I prossimi step

Quali saranno i prossimi step del fondo? "In primo luogo - ha detto il manager - l'Ecbf investirà in entusiasmanti società del settore bioeconomia. Identifichiamo obiettivi promettenti e raggiungiamo società in crescita attraenti attraverso la nostra solida rete oppure le società si collegano direttamente con il team dell'Ecbf. Parallelamente, stiamo lavorando intensamente per invitare altri investitori ad aderire al fondo. Inoltre, il team internazionale dell'Ecbf, composto da professionisti di grande esperienza, si concentra sul sostegno alle società di bioeconomia in Europa. Il nostro prossimo passo in questo senso è quello di ampliare il team e rafforzare le nostre relazioni con le reti di bioeconomia in diversi Paesi europei. Puntiamo inoltre raggiungere le 'aziende unicorno' ancora nascoste. Infine diversificare il nostro portafoglio è una delle nostre priorità".

Leggi anche "Al via il fondo Ecbf sulla bioeconomia circolare. Uno sprint in più per l'Italia" su Canale Energia



Vendite ad agosto +0,8%

Consumi estivi migliori di quelli di un anno fa

SANDRO IACOMETTI

Chiariamo subito: la crisi non è alle spalle. Anzi. Sarebbe sbagliato, però, archiviare il dato snocciolato ieri dall'Istat come irrilevante. Ad agosto per la prima volta si rivede un segno più davanti agli acquisti degli italiani nel confronto con

lo scorso anno. Non accadeva da febbraio, ultimo mese prima (...)

segue → a pagina 7

Segnali incoraggianti anche dalle esportazioni

Consumi estivi migliori di quelli di un anno fa

Le vendite ad agosto sono superiori dello 0,8% rispetto al 2019. Nel confronto con luglio l'incremento raggiunge l'8%

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) del lockdown. Con gli italiani barricati dentro casa, i consumi sono iniziati a precipitare. Meno 18% a marzo, meno 26 ad aprile, meno 10 a maggio, meno 2 a giugno e meno 7 a luglio.

Nel pieno dell'estate, però, il vento è cambiato. Un po' lo slittamento dei saldi, un po' la spinta del commercio elettronico, balzato del 30% nei primi 8 mesi rispetto al 2019 e del 36,8% ad agosto, le vendite non solo sono risalite dell'8,2% su luglio, confermando un trend che, tranne giugno, ha caratterizzato tutti i mesi successivi al confinamento imposto dal Covid (+22,8% da giugno ad agosto), ma sono addirittura risultate, seppur di poco, superiori a quelle dello scorso anno, con un incremento dello 0,8%.

Gran parte delle categorie del comparto, da Federdistribuzione a Confcommercio e Confesercenti, si è affrettata a mettere le mani avanti, per evitare che il governo allenti la presa sugli aiuti. Ci mancherebbe. La ripresa di agosto non solo non è stata sufficiente a recuperare il terreno perso nei mesi precedenti, ma ha anche quasi del tutto escluso alcuni settori. A partire dai negozi fisici di dimensioni inferiori, che hanno registrato una flessione mensile dello 0,5% rispetto al +0,4% realizzato dalla grande distribuzione. Il risultato negli 8 mesi è che i supermercati hanno praticamente riacciuffato i livelli pre Covid, mentre le piccole superfici devono fare i conti con un calo del 12,7%. Entrambe le tipologie di vendita, ovviamente, hanno sofferto

l'esplosione degli acquisti online.

Per quanto riguarda i segmenti merceologici, il salto è dovuto principalmente ai beni non alimentari. E in particolare alle dotazioni per l'informatica, alla telefonia, all'utenzieria per la casa e alla ferramenta. Tutti prodotti che devono il loro successo ai nuovi stili di vita favoriti dalla pandemia e che lasciano molti settori ancora distanti dal recupero del vuoto di domanda generato a marzo e aprile. Senza contare, come ha sottolineato Confcommercio, che «l'indice delle vendite riguarda i beni e non i servizi che pesano circa la metà del totale consumi e su cui si addensano le maggiori perdite, come nell'importante filiera turistica».

MIGLIORAMENTO DELLA FIDUCIA

Insomma, da qui a festeggiare ce ne passa. Il segnale va preso per quello che è. Guai, però, a sottovalutare la schiarita. Nella sua nota sull'andamento mensile dell'economia, l'Istat ci ha ricordato che «il quadro globale continua a essere



Peso: 1-4%, 7-31%

dominato da difficoltà e incertezze derivanti dall'evoluzione della pandemia, il cui recente riacutizzarsi potrebbe condizionare in misura significativa lo scenario». Chiaro. Tuttavia nello stesso documento l'istituto di statistica, dopo aver sottolineato che «alla fase di recupero della produzione industriale si affiancano segnali confortanti per gli ordinativi e le esportazioni», rivela che «a settembre si registra un ulteriore miglioramento della fiducia dei consumatori e delle imprese». Che non è un dettaglio trascurabile.

Significa che la voglia di spendere che si è miracolosamente riaffacciata ad agosto, con un'intensità addirittura superiore a quella del 2019, non è dovuta solo al calo dei contagi durante la prima fase dell'estate e all'illusione di un rapido ritorno alla normalità, ma è anche il frutto di una ritrovata capacità di andare avanti

malgrado il Covid. Il contraccolpo della mutata situazione sul fronte sanitario delle ultime settimane, a cui si aggiunge il catastrofismo in cui sguazza il governo per motivi di sopravvivenza, si farà sicuramente sentire sugli indicatori economici. Però dopo il segnale arrivato dalle imprese, in particolare dall'industria, che nei mesi scorsi ha dato prova di grande caparbietà, la ripartenza dei consumi dimostra che pure le famiglie stanno iniziando a capire che il mondo non si ferma. Non sarà un grande passo in avanti, ma la direzione è sicuramente quella giusta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 7-31%

Irpef e detrazioni, ecco cosa cambia L'assegno unico solo a metà 2021

Le simulazioni sulla riforma delle aliquote: il taglio degli sconti peserebbe soprattutto sui ceti medio-alti
Già con la prossima manovra verrà finanziato il sostegno alle famiglie con figli. Ma non sarà subito operativo

di **Claudia Marin**

ROMA

Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, insiste nel promettere un orizzonte triennale per avviare la riforma fiscale («sentiremo tutti e poi decideremo in autonomia»). Ma le ipotesi di riassetto sono già in cantiere (almeno 12 varianti) e, come si vede anche dalle nostre simulazioni, la principale variabile che può fare la differenza non è solo o tanto nel cambio di aliquote e scaglioni, ma nel ventilato taglio delle detrazioni per le spese sanitarie e per altre spese detraibili fino a oggi. Se dovesse passare la soluzione della sforbiciata orizzontale con un tetto al 2%, chi sta sopra i 55mila euro perderebbe solo per questa voce circa 1.100 euro, mentre chi sta sui 100mila euro ne lascerebbe sul terreno 2mila.

La partita in corso nella maggioranza riguarda, però, innanzitutto il cuore del riassetto tributario: la revisione di aliquote e scaglioni. Da un lato ci sono il Pd e Leu, e con lo stesso ministro Gualtieri non sfavorevole, che

guardano con favore al modello tedesco: l'idea è quella di un'aliquota personalizzata e continua, calcolata per ciascun contribuente da un algoritmo, senza scaglioni e scaloni. A ognuno la sua tassazione personalizzata. L'effetto sarebbe quello di ottenere una progressività senza salti in avanti, come accade oggi. Il risultato pratico sarebbe quello di favorire i redditi tra 15 e 20mila euro, con un risparmio di 2 punti di tassazione, e quelli fino a 40mila euro, con un vantaggio di 3 punti. Per chi guadagna di più, invece, ci sarebbe un aggravio crescente, reso più rilevante dal contestuale taglio di detrazioni e deduzioni per le spese sanitarie e di altra natura.

Contro questa soluzione c'è tutta Italia Viva, più una larga fetta dei grillini. Da qui l'ipotesi alternativa di operare su aliquote e scaglioni, riducendo l'aliquota Irpef del 38% al 34 e aumentando quella del 43 al 45%. L'effetto sarebbe quello di alleggerire il carico che grava sui redditi tra 28mila e 55mila euro (oggi al 38%). L'incremento di quella del 43%, invece, graverebbe sui redditi sopra i 75mila euro. Le conseguenze più rilevanti, pe-

rò, si avrebbero da livelli più elevati di 100mila euro lordi annui con quest'ultima variazione.

Tra le altre ipotesi, l'assegno universale per i figli fino a 18 anni potrebbe diventare operativo nei primi mesi del 2021 (al massimo metà del prossimo anno), ma dovrebbe essere finanziato già con la prossima manovra.

A fare la differenza sull'effetto delle nuove aliquote, comunque, sarebbe principalmente il meccanismo delle detrazioni. Con il tetto al 2% dai 55mila euro lordi, il rischio è di vanificare il taglio delle tasse sopra questa soglia. Chi guadagna 55mila euro lordi potrebbe detrarre fino a un massimo di 1.100 euro. Chi ha un reddito di 100mila euro potrebbe arrivare a 2mila euro. Una radicale revisione che peserebbe soprattutto sui ceti medio-alti sui quali già grava il peso maggiore delle tasse. I contribuenti con guadagni oltre i 40mila euro lordi rappresentano solo il 12% del totale, ma da soli coprono la metà dell'Irpef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 90%

IL PIANO DEL GOVERNO

Lavoratori e famiglie Tutte le misure



1 Il modello tedesco

Pd e Leu puntano al modello tedesco (in foto la cancelliera Merkel), senza aliquote fisse e col massimo di progressività: favoriti i redditi 15-20mila euro e quelli fino a 40mila. Contrari renziani e parte dei 5 Stelle



2 Assegno unico

L'assegno universale per i figli (in foto il ministro della Famiglia, Elena Bonetti) potrebbe essere operativo nel 2021 ma dovrebbe già essere finanziato nella prossima manovra. Però manca il via libera del Senato



3 Cuneo fiscale

Lavoratori dipendenti (in foto il ministro Nunzia Catalfo): l'obiettivo è confermare l'aumento dell'ex bonus Renzi (100 euro per alcuni) su redditi fino a 40mila euro: la conferma del maggior taglio del cuneo fiscale costa 2 miliardi nel 2021

Le simulazioni

Ipotesi 1			Ipotesi 2			Ipotesi 3		
Contribuente altre attività	ALIQUOTE ATTUALI	NUOVE ALIQUOTE	Contribuente altre attività	ALIQUOTE ATTUALI	NUOVE ALIQUOTE	Contribuente altre attività	ALIQUOTE ATTUALI	NUOVE ALIQUOTE
Reddito imponibile	€ 100.000,00	€ 100.000,00	Reddito imponibile	€ 50.000,00	€ 50.000,00	Reddito imponibile	€ 25.000,00	€ 25.000,00
Irpef	€ 36.170,00	€ 35.590,00	Irpef	€ 15.320,00	€ 14.440,00	Irpef	€ 6.150,00	€ 6.150,00
Esempio			Esempio			Esempio		
Detrazione lavoro dipendente			Detrazione lavoro dipendente	€ 181,00	€ 181,00	Detrazione lavoro dipendente	€ 1.339,00	€ 1.339,00
Detrazioni spese sanitarie + ristrutturazioni	€ 4.000,00		Detrazioni ristrutturazioni varie	€ 4.000,00	4.000,00	Detrazioni ristrutturazioni varie	€ 4.000,00	€ 4.000,00
Nuovo tetto massimo detrazioni		€ 2.000,00						
Totale detrazioni	€ 4.000,00	€ 2.000,00	Totale detrazioni	€ 4.181,00	€ 4.181,00	Totale detrazioni	€ 5.339,00	€ 5.339,00
Imposta Irpef a saldo	€ 32.170,00	€ 33.590,00	Acconti Irpef	€ 11.139,00	€ 10.259,00	Imposta Irpef a saldo	€ 811,00	€ 811,00

Le simulazioni sono state realizzate da Andrea Benetti, direttore dell'Istituto Nazionale Esperti Contabili. Secondo le prime indiscrezioni, senza ulteriori redditi, e una somma di detrazioni per spese sanitarie e ristrutturazioni di 4.000 euro. Nel caso di redditi sopra i 55.000 euro, è stato posto un tetto alle detrazioni a 2.000 euro (2%)



Peso:90%

AMMORTIZZATORI

Domande di Cassa, arriva la proroga al 31 ottobre

Nel nuovo decreto legge
slittano le scadenze
di agosto e settembre

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Così come ipotizzato (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), il Governo inserisce nel nuovo decreto legge contro l'emergenza Covid la proroga al 31 ottobre di due scadenze collegate ai trattamenti di sostegno al reddito.

Le scadenze che beneficiano dell'allungamento dei termini sono quelle previste dai commi 9 e 10, dell'articolo 1, del decreto Agosto (DL 104/2020).

La prima riguarda l'invio delle domande di accesso ai trattamenti di integrazione salariale (Cigo, Cigd) e di Assegno ordinario (Aso) collegati all'emergenza Covid-19 e di trasmissione dei dati necessari per il pagamento diretto degli stessi da parte dell'Inps, la cui scadenza era fissata (per qualunque motivo, anche per effetto di precedenti proroghe amministrative) al 31 luglio, dapprima slittata al 31 agosto e che ora va alla fine di ottobre.

La seconda (prevista dal comma 10), si riferisce sempre ad adempimenti della medesima natura, ma con scadenza ordinaria compresa tra il 1° e il 31 agosto.

Quest'ultima, che ha subito un primo slittamento al 30 set-

tembre, ora trova la sua definitiva collocazione al 31 ottobre.

Lo spostamento in avanti consente a datori di lavoro e ai loro consulenti che - hanno sfiorato le originarie scadenze - di tirare un sospiro di sollievo. Per effetto del più ampio tempo concesso, essi avranno infatti la possibilità di effettuare gli adempimenti che erano saltati. Ancor più rilevante è il fatto che con questo provvedimento viene scongiurata l'operatività della decadenza, la quale avrebbe avuto un effetto negativo sulle aziende, costringendole a sostenere direttamente l'onere dei trattamenti.

In realtà, il differimento era già stato annunciato nella circolare Inps 115/20 e avrebbe dovuto trovare spazio in modo più ragionevole e sistemico nel maxi emendamento alla legge di conversione del decreto 104, approvato ieri al Senato. Si è provveduto, invece, in altra maniera.

D'ora in poi, dunque, fatte salve altre modifiche, si va a regime in base a quanto definito, da ultimo, dai commi 5 e 6, dell'articolo 1, del decreto Agosto. Le domande di intervento di integrazione salariale devono essere inoltrate all'Inps - a pena di decadenza - entro la fine del

mese successivo a quello in cui ha avuto inizio il periodo di sospensione o di riduzione dell'attività lavorativa.

La trasmissione dei dati per il pagamento diretto dell'istituto di previdenza (SR 41 semplificato), invece, deve avvenire - sempre a pena di decadenza - entro la fine del mese seguente a quello in cui ha avuto termine il periodo di integrazione; tuttavia, se la relativa autorizzazione giunge dopo tale scadenza, allora il datore di lavoro potrà adempiere entro il termine di trenta giorni dalla data di notifica del provvedimento di concessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Liti sul lavoro, la Cassazione riduce l'efficacia della conciliazione

La conciliazione giudiziale potrebbe non chiudere la controversia tra datore di lavoro e lavoratore. Secondo quanto ha ribadito la Corte di Cassazione, infatti, le parti dell'accordo che non riguardano direttamente la lite possono essere soggette ad annullamento.

—a pagina 27

Conciliazione giudiziale, a rischio le intese che vanno oltre la lite

LAVORO

La Cassazione: non soggetti a impugnazione gli accordi nel perimetro della causa

Oppugnabili le transazioni su altre pretese che possono nascere dal rapporto di lavoro

Giuseppe Bulgarini d'Elci

La conciliazione giudiziale mediante la quale datore di lavoro e lavoratore pongono fine alla lite azionata in giudizio non impedisce l'esperibilità delle normali azioni di nullità e di annullamento dei contratti, rispetto alle quali l'intervento del giudice non è idoneo a esplicare alcuna efficacia.

Le rinunce e le transazioni delle parti con riferimento all'oggetto della causa sono sottratte al regime di impugnazione di cui all'articolo 2113 del Codice civile, mentre la stessa efficacia non può essere attribuita alle altre situazioni contrattuali che, nell'ambito della medesima conciliazione giudiziale, le parti hanno deciso di definire. In altri termini, le intese formalizzate davanti al giudice che esulano dal perimetro della lite costituiscono rinunce e transazioni che, laddove abbiano a oggetto diritti che discendono da norme inderogabili, sono soggette ad annullabilità secondo lo schema dell'articolo 2113.

La Corte di cassazione ha espresso questi rilevanti principi nell'ordi-

nanza 20913/2020, depositata il 30 settembre, osservando che «la transazione contenuta nella conciliazione giudiziale che ha posto fine alla lite a suo tempo promossa dal ricorrente, è sottratta, in quanto perfezionata in giudizio, al regime della impugnabilità di cui all'articolo 2113 del Codice civile (...) mentre rimangono esperibili le normali azioni di nullità e di annullamento dei contratti, rispetto alle quali l'intervento del giudice (...) non può esplicare alcuna efficacia sanante o impeditiva».

Deriva da queste affermazioni che il regime di inoppugnabilità da cui sono assistite le transazioni concluse tra datore e lavoratore nelle sedi protette elencate nell'articolo 2113, com-

ma 4, del Codice civile non si estende a quelle situazioni che, pur essendo parte del rapporto di lavoro, non sono ricomprese tra le domande azionate in giudizio.

In base all'articolo 2113 le rinunce e le transazioni relative a diritti dei lavoratori previste da disposizioni inderogabili di legge o contratto collettivo non sono valide e la loro im-

pugnazione deve essere proposta, a pena di decadenza, entro sei mesi dalla cessazione del rapporto o dalla data successiva dell'accordo transattivo. Solo nel caso in cui le rinunce e le transazioni siano intervenute in sede protetta, tra le quali sono ricomprese la sede sindacale e quella giudiziale, le conciliazioni tra datore e lavoratore non sono impugnabili.

Quest'ultimo passaggio della norma del Codice civile ha presentato aspetti di una qualche complessità sul piano applicativo con riferimento alle transazioni in sede sindacale. È stato affermato anche in anni più recenti dalla giurisprudenza che la validità delle conciliazioni sindacali, ai



Peso: 1-2%, 27-16%



fini della attivazione del regime di inoppugnabilità, presuppone che siano pedissequamente applicate le modalità procedurali previste dal contratto collettivo nazionale di lavoro, mentre esse sono "tout court" inidonee se il Ccnl non prevede una specifica procedura. Allo stesso modo, sono state censurate le conciliazioni sindacali dalle quali non emerga con chiarezza se il lavoratore, parte debole del rapporto, abbia ricevuto una effettiva assistenza sindacale.

Mai era stato affermato, invece, a quanto consta, che il perimetro delle transazioni giudiziali idonee ad esprimere carattere definitivo in base all'articolo 2113 del Codice civile e,

quindi, a impedire l'azione di annullabilità fosse ristretto alle sole situazioni giuridiche oggetto di lite.

La portata di questa decisione è dirompente, perché sottrae al regime della inoppugnabilità le rinunce e le transazioni che, nel contesto di una conciliazione formalizzata in giudizio, le parti del rapporto di lavoro esprimono (abituamente) con riferimento ad ogni possibile domanda e pretesa, anche solo ipotetica, che nel rapporto stesso trovi origine o occasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 27-16%



IL LAVORO CHE PIACE A BONOMI LA CONFINDUSTRIA OFFRE AUMENTI DA FAME AI METALMECCANICI E ROMPE LE TRATTATIVE

di **SERGIO PATTI**

Dopo le cannonate del **presidente Bonomi** al Reddito di Cittadinanza, ora tocca agli operai. La sua Confindustria propone un aumento da fame ai metalmeccanici e fa saltare le trattative con i sindacati sul rinnovo del contratto.

A PAGINA 13



Peso:1-20%,13-34%

Forti incentivi alla crescita Sarà una Manovra espansiva

La senatrice Accoto (5S): "Nessun Sussidistan Varrà 36-37 miliardi, di cui 14 sono fondi Ue

di SERGIO PATTI

La Manovra "arriverà per tempo e con molte sorprese positive per famiglie e imprese". A parlare, smontando una delle maggiori preoccupazioni avanzate dalle opposizioni di Centrodestra, è la senatrice **Rossella Accoto**, capogruppo del Movimento Cinque Stelle in Commissione bilancio di Palazzo Madama.

D. Siete appena usciti da una faticosa approvazione del Dl agosto e dal Governo vi è arrivata una Nade che aggiorna in peggio alcune stime economiche per il 2020. Non sono certo le migliori condizioni per avvicinarsi alla Manovra...

R. "Mi dica quale altro Paese si avvicina al 2021 senza difficoltà. La realtà è che, nel momento complicato che stiamo vivendo, siamo stati in grado di sfruttare grandi opportunità. Mi faccia innanzitutto dire che il Dl agosto, a dispetto di alcune narrazioni propagandistiche, si inserisce in perfetta linea di continuità con il Dl Cura Italia e il Dl Rilancio: un totale di 100 miliardi di euro di risorse fresche, di cui almeno il 50% destinate alle imprese. Questo anche per rispondere al 'sussidistan' ingiustamente e strumentalmente denun-

ciato dal presidente di quella **Confindustria** che ogni tanto farebbe bene a fare qualche autocritica, visto che in passato ha 'prestato' a precedenti Governi ministri dello Sviluppo economico, penso alla Guidi o a Calenda, che non mi pare abbiano brillato per capacità di rilancio dell'Italia. Ma i tre provvedimenti sfruttano anche una grande occasione, in termini di prospettiva".

D. Sarebbe a dire?

Pensi, su tutte, alla nostra proposta di Superbonus al 110% sulle ristrutturazioni energetiche e gli adeguamenti antisismici, diventata realtà nel Dl Rilancio e migliorata nel passaggio parlamentare del Dl agosto. Si tratta di una misura estremamente innovativa, basata sul meccanismo della libera circolazione e cessione del relativo relativo credito d'imposta, che consentirà a molte famiglie di fare lavori a costi incredibilmente ridotti. Sarà una grande spinta per l'edilizia virtuosa e per tutto l'indotto collegato. Per questo motivo uno degli obiettivi a cui stiamo lavorando, in vista della Manovra, è proprio la stabilizzazione del Superbonus, diciamo ben oltre il 2021".

D. A quanto ammonterà la Manovra? L'impianto non sarà messo a rischio dal ritardo dei fondi Recovery nel 2021?



Peso:1-20%,13-34%

“Non esiste alcun rischio. Ci si sta orientando su una legge di bilancio che dovrebbe valere 36-37 miliardi di euro, come indicato anche dal ministero dell'economia al Parlamento, di cui 22-23 in deficit e il resto con contributi a fondo perduto dell'Unione europea. Proseguiamo quindi con una politica fiscale espansiva che l'Italia è tranquillamente in grado di sostenere reperendo risorse sul mercato, tanto più che abbiamo e avremo ancora a supporto il massiccio piano pandemico della Banca centrale europea di acquisto di titoli di Sta-

to. Tutto questo ci consentirà di raggiungere altri obiettivi importanti in Manovra. Penso alla stabilizzazione, almeno triennale, del piano Transizione 4.0, il sistema di incentivi all'acquisto di beni strumentali e tecnologici per le imprese, che già oggi vale 7 miliardi di euro l'anno; penso alla

proroga della decontribuzione al 30% per le imprese del Mezzogiorno, appena introdotta dal Dl agosto, fondamentale per rialimentare domanda e offerta del Sud; penso soprattutto alla definitiva apertura del cantiere della riforma fiscale, che dovrà prioritariamente alleggerire il carico sul ceto medio, il più penalizzato in assoluto da un'Irpef troppo vecchia per poter essere ancora all'altezza dei tempi”.

Opportunità

Tra i punti centrali il superbonus per l'adeguamento energetico e sismico e il cantiere della riforma fiscale



■ La senatrice M5S
Rossella Accoto



Peso:1-20%,13-34%

Marchesini «Superbonus per Industria 4.0»



**MAURIZIO
MARCHESINI**
vicepresidente di
Confindustria

SECONDA INDUSTRIA D'EUROPA

La manifattura chiede il rilancio di Industria 4.0

Alfonso (Simest): le aziende
devono investire
in sostenibilità e nel digitale

Ilaria Vesentini

È una chiamata alle armi senza perifrasi per sostenere le imprese nella rinascita digitale e sostenibile post Covid, quella che lanciano al Governo due imprenditori simbolo della meccanica emiliana leader del mondo, **Maurizio Marchesini** e Livia Cevolini, intervenuti ieri nell'ultima tavola rotonda della seconda giornata di "Made in Italy: the restart", dedicata al ruolo della seconda industria manifatturiera d'Europa nello scacchiere internazionale.

«Operiamo all'interno di filiere talmente interconnesse a livello mondiale che non ha quasi più senso ragionare della competitività della singola impresa avulsa dalla sua catena di valore e l'Europa è diventata per tutti noi il nuovo mercato interno che assorbe la gran parte del fatturato», premette Marchesini, vicepresidente per le filiere e le medie imprese di Confindustria e imprenditore illuminato della packaging valley bolognese (Marchesini Group è protagonista mondiale delle macchine di confezionamento per il pharma, con 440 milioni di euro di fatturato e l'85% di export). «La specificità delle singole imprese italiane – precisa – è nella loro capacità di fare cose personalizzate, belle e difficili che gli altri competitor non vogliono o non possono fare. Ed è in questa direzione che il 4.0 diventa strategico e altrettanto lo è il supporto che il Governo può dare per accelerare la diffusione delle tecnologie digitali nelle Pmi», aggiunge Marchesini. «Dobbiamo aiutare le aziende italia-

ne – sottolinea Mauro Alfonso, ceo di Simest – a essere competitive in un quadro che sta cambiando. La pandemia è un acceleratore, ci siamo resi conto di quanto le filiere globali fossero fragili. Si rimettono in gioco le quote di mercato. Dobbiamo ricostruire le filiere del supply chain a livello regionale. È una grande occasione per le Pmi».

Il 4.0 non è una nuova tecnologia, ma un modo diverso di fare industria, rimarca il vicepresidente Confindustria, anche per le Pmi. «Come vicepresidente di Confindustria – afferma Marchesini – sto lavorando con il Governo per chiedere di rilanciare in grande gli incentivi per il 4.0, non solo stabilizzando per tre anni i provvedimenti di tipo fiscale e alzando le detrazioni (con un boost nel 2021 per dare una scossa) ma applicando lo stesso metodo dell'ecobonus per le Pmi, che scontano una pesante crisi di liquidità, cui va concesso lo sconto diretto in fattura. Il vantaggio fiscale si scarica sul fornitore, che avrà però in mano un credito bancabile e questo potrà dare una spinta enorme alla ripartenza in chiave 4.0».

Parte dal nodo della sottocapitalizzazione delle Pmi, che ha impedito loro di riagganciare le performance del 2008, l'intervento di Livia Cevolini, ceo di Energica Motor Company, una piccola realtà controcorrente, quotata all'Aim dal 2016 per finanziare lo sviluppo della prima moto elettrica "made in Modena", oggi leader mondiale, che ha mixato know-how storico della motor valley emiliana e innovazione ecologica. «Il Recovery fund rap-

presenta un'opportunità unica per trasformare il Covid in elemento di forza per il Paese, perché può traghettare le Pmi (più elastiche, flessibili e più inclini al cambiamento e all'innovazione di prodotto rispetto alle realtà consolidate) e farne la locomotiva del cambiamento globale e di un'economia più sostenibile non solo dal punto di vista finanziario ma sociale e ambientale, secondo i parametri ESG su cui tutti ci dobbiamo attrezzare».

Per fare questo salto, le imprese stanno facendo ampio ricorso agli strumenti messi a disposizione da Simest. «Abbiamo visto circa 9 mila aziende chiedere di accedere a questi strumenti – ricorda Alfonso – per un ammontare di richieste pari a 3,2 miliardi di euro». Cosa serve alle aziende italiane per migliorare la competitività a livello internazionale? «Fare sistema a livello di istituzioni e investire le risorse a disposizione su 2 macro trend: la sostenibilità e la digitalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per fare
il salto,
le imprese
stanno
facendo
ampio ricorso
agli strumenti
messi
a disposizione
da
Simest**



Peso: 1-1%, 9-14%



Maurizio Marchesini.
«Operiamo all'interno di filiere talmente interconnesse a livello mondiale che non ha quasi più senso ragionare della competitività della singola impresa» dice Marchesini, vicepresidente per le filiere e le medie imprese di Confindustria



Peso:1-1%,9-14%